

**Notiziario trimestrale
dell'Associazione italiana
donne per lo sviluppo**

Anno IX - n. 3

Reg. Trib. n. 00014/98 del 20.11.2000

Luglio/Settembre 2005

Spedizione in abb. Post.

Art. 2 comma 20/c

legge 662/96 - Filiale di Roma

Aidos news

Associazione italiana donne per lo sviluppo



Coverstory

Dallo slum all'università, grazie a voi

Dossier

Donne e microimpresa

Attualità

Quale matrimonio?

Unisciti a noi...

associati!

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) si batte per **i diritti, la dignita' e la liberta' di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo.**

Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'Aidos ha bisogno del **tuo sostegno.**

Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo.

Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi:** posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti.

Anche tu puoi **combattere le discriminazioni la poverta' e l'ingiustizia** che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo.

Chi ci sostiene riceverà **AidosNews**, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'Aidos.

Potrà usufruire del **30 % di sconto** sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al **Centro documentazione** dell'Aidos.

QUOTE ASSOCIATIVE:

Socia ordinaria	€ 50
Socia sostenitrice	contributo superiore libero

I CONTRIBUTI POSSONO ESSERE VERSATI:

- inviando un **assegno bancario** non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite **bonifico bancario** sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con **versamento sul c/c postale** n. 76622000 intestato a AIDOS, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con **R.I.D.**, autorizzazione permanente di addebito in c/c

La promessa dell'uguaglianza

Il nuovo anno per AIDOS inizia in realtà a settembre. È durante questo mese infatti che finalmente riceviamo comunicazione dalla Commissione europea del finanziamento dei vari progetti presentati lo scorso anno e iniziamo la nuova programmazione.

Anche quest'anno, dopo la pausa estiva e il furto dei computer, abbiamo ripreso con entusiasmo e nuova lena. Purtroppo la Commissione è in ritardo e le notizie che ci giungono dalla Associazione delle Ong italiane conferma che stanno cambiando le regole. La *devolution* privilegia quelle Ong internazionali che hanno uffici nei vari paesi. Sarà sempre più difficile accedere ai finanziamenti comunitari per una piccola Ong come AIDOS, che proprio per la sua filosofia non apre uffici nei paesi in cui lavora, ma opera attraverso organizzazioni locali alle quali diamo sostegno finanziario, tecnico ed organizzativo affinché possano gestire in autonomia i progetti.

Anche la cooperazione italiana è al passo e in questo momento non abbiamo nessun progetto finanziato dal governo italiano, tranne una componente del programma sulle mutilazioni dei genitali femminili finanziato attraverso l'Unicef.

Non manca giorno che non arrivi notizia della chiusura di una organizzazione di donne, locale, nazionale o internazionale, soprattutto di quelle che si occupano dei diritti umani delle donne. Le Ong che non si limitano a fare progetti assistenziali, ma il cui ruolo principale è di richiamare governi e istituzioni internazionali ai loro doveri ed impegni, non sono più gradite nemmeno ai donatori internazionali.

Eppure, in tutti i documenti ufficiali, non ultimo quello approvato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di settembre, si fa riferimento alla necessità di includere le donne nel processo di sviluppo.... purché stiano zitte e si accontentino di quello che viene loro dato.

Persino Wolfowitz, il *neocon* diventato presidente della Banca Mondiale, continua a ripetere che "ogni azione di cooperazione allo sviluppo, ogni sforzo sarà inutile se non spingeremo per l'emancipazione delle donne".

Purtroppo per cambiare realmente la situazione non basta essere *politically correct*. Bisogna credere che le disuguaglianze di genere sono una delle principali cause della povertà e dell'esclusione sociale. Bisogna essere convinti che la discriminazione è uno spreco di capitale umano, dal momento che nega a metà dell'umanità la possibilità di realizzare il suo potenziale. È questa convinzione - e la relativa volontà - che manca.

Il 12 ottobre presenteremo il Rapporto 2005 dell'UNFPA sullo stato della popolazione nel mondo, che quest'anno si occupa di condizione femminile. La ricetta dell'UNFPA è molto chiara. Solo investendo nell'istruzione delle bambine e ragazze, nella salute riproduttiva, nell'*empowerment* economico e nei diritti politici delle donne si potrà innestare la crescita e lo sviluppo sostenibile per le generazioni future. Semplice, no? Soprattutto senza risorse.

Daniela Colombo

Orzala, universitarie in Afghanistan



HAWCA (Humanitarian Association for Women and Children of Afghanistan) è un'organizzazione non governativa che cerca di incoraggiare la partecipazione delle donne alla vita afgana. Nasce nel gennaio 1999, a opera di un gruppo di giovani uomini e donne, fra cui io, cresciuta in un campo profughi in Pakistan. Il primo obiettivo fu offrire (clandestinamente fino al 2001) educazione a donne e bambine in Afghanistan e ai più poveri nei campi profughi di Peshawar (Pakistan). AIDOS è stata fra le primissime organizzazioni ad aver aiutato e sostenuto HAWCA: ci ha fatto invitare alla "marcia per la pace" e da quell'incontro si è sforzata di appoggiarci anche nella prima fase, quella in cui era difficile credere in noi.

Quando si è aggiunta a noi Habiba Sarabi, poi diventata ministro e ora governatrice (l'unica governatrice donna) di Bamyán, pur continuando il lavoro a Peshawar, siamo rientrate in Afghanistan per tenere lezioni a domicilio di lettura, scrittura, igiene, genere. Dopo la guerra HAWCA, non più clandestina, si è trasferita a Kabul e ha esteso i progetti a sei province. In Nouristan e Samagan lavoriamo nelle aree più remote del paese, dove le altre Ong non vanno, con scuole primarie per femmine e maschi.



Nelle altre aree abbiamo centri di alfabetizzazione per bambine nella loro madrelingua e centri di educazione sanitaria di base per donne e ragazze: in Afghanistan ogni trenta secondi muore una donna per parto o malattie curabili, uno "tsunami silenzioso". Teniamo anche corsi di educazione alle tematiche di genere, ai diritti umani, alla pace, informazioni sulle elezioni e sulla partecipazione politica.

Soprattutto grazie ad AIDOS, abbiamo diversi programmi di sostegno, come il progetto educativo in Pakistan per l'istruzione informatica di ragazze che vogliamo tornino in Afghanistan a fare qualcosa per altre donne. Inoltre AIDOS - oltre a sostenere il potenziamento del-



la parte amministrativa di HAWCA - sponsorizza a Peshawar i costi per l'educazione di bambine povere, un piccolo programma da cui ci aspettiamo grandi risultati.

Per il futuro, vogliamo estendere il programma di sostegno alla frequenza universitaria delle ragazze all'interno dell'Afghanistan: l'istruzione è gratuita dalle primarie all'università, ma per studiare occorrono materiali, libri e quindi un sostegno ad hoc per le ragazze.

Al tempo in cui abbiamo iniziato c'erano i talebani e tutti sembravano senza speranze. Oggi ne abbiamo qualcuna. Noi non siamo colpevoli del conflitto che così a lungo ha colpito la nostra terra e vogliamo impegnarci per costruire pace e sicurezza. Il futuro è lì e dipende assolutamente dagli afgani e dalle afgane, da nessun altro.

Scheda del progetto

Un progetto che è in se una sfida

È il rifugio per vittime di violenza domestica a Kabul. Molte donne e ragazze che hanno subito violenza non hanno un posto dove andare e noi le accogliamo, dando loro anche una formazione minima per il lavoro (almeno sartoria e ricamo) ed educazione sanitaria. È un progetto difficile non solo perché si tratta di persone traumatizzate, ma anche per ragioni di sicurezza: alcune sono mogli di grossi criminali che hanno anche offerto somme per ritrovarle. Per questo il rifugio non può essere visitato ed è tenuto molto protetto.



La foto è stata scattata a Calcutta e ritrae Salma Katoon oggi. Grazie a una borsa di studio finanziata attraverso l'AIDOS, Salma ha potuto studiare e la sua vita è cambiata.

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 3 luglio/settembre 2005, realizzato con il contributo della Hewlett Foundation.

direttrice responsabile
Daniela Colombo

redazione
Anna Schiavoni, Cristiana Scoppa

hanno collaborato a questo numero
Barbara Aiolfi, Clara Caldera, Paola Cirillo, Marilena Delinna, Giovanna Ermini, Monica Di Sisto, Salma Katoon, Alessandra Lustrati, Maria Grazia Panunzi

foto di
Marilena Delinna (pag. 26-27),
Mara Mazzanti (pagg. 15-23),
Anna Schiavoni (pag.28)

progetto grafico
Bauhaus Grafica - E. Napoli

impaginazione e stampa
Informatica & Printing S.r.l.
Tel. 06 9281426

indirizzo redazione e amministrazione
Via dei Giubbonari, 30
00186 Roma
Tel. 06 6873214 - Fax 06 6872549
e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 28 settembre 2005.

Editoriale	3
<i>di Daniela Colombo</i>	
Fotostoria	
Orzala, universitarie in Afghanistan	4
Coverstory	
Una famiglia di sorelle	6
<i>di Salma Katoon</i>	
Attualità'	
Ma quale matrimonio s'ha da fare?	8
Clips	10
Intervista	
Margarita Romero	
"Abbiamo imparato parole come	
diritti riproduttivi"	12
<i>di Anna Schiavoni</i>	
Dossier Donne e microimpresa	
Microimpresa femminile: un caleidoscopio	14
<i>di Alessandra Lustrati</i>	
Mama Ntilia, una ricerca in Tanzania	16
Microcredito: non è una panacea	18
<i>di Barbara Aiolfi</i>	
Commercio equo: affaccio sulla luna	20
<i>di Monica Di Sisto</i>	
Teoria e pratica del sostegno	
all'impresa femminile	22
<i>di Paola Cirillo</i>	
Bibliografia	24
<i>a cura del Centro documentazione dell'AIDOS</i>	
Documenti	
Per la salute delle donne	25
Feedback	26
Un giorno come un altro, in Venezuela	
<i>di Marilena Delinna e Maria Grazia Panunzi</i>	
Scaffali	28
Lavori in corso	30

scheda

Scommettere sulle bambine

Era il 1995 quando un'operatrice dell'AIDOS ha visitato per la prima volta lo slum e preso contatto con l'organizzazione locale Tiljala SHED. Le baracche, di cartone e lamiera, sorgono lungo alcune strade dell'estrema periferia di Kolkata (Calcutta) e sono abitate da una comunità di religione musulmana. Come se non bastasse l'estrema povertà e l'appartenenza a una minoranza religiosa, per le bambine c'è anche la discriminazione di genere: scuola e vita degna erano, per chi nasceva femmina a Tiljala, miraggi irraggiungibili. Per questo AIDOS ha scommesso su di loro, ultime tra gli ultimi, proponendone l'adozione a distanza. Nel giro di 10 anni, e con il contributo di persone e/o gruppi che, come *Giulietta Saccenti* (vedi "AIDOS News n.2/2005), hanno versato un contributo mensile di 50.000 lire per almeno due anni di tempo, 130 bambine sono andate a scuola e adesso le prime arrivano all'università, contro ogni previsione e ogni discriminazione. Un altro mondo può essere possibile, se si vuole.



Una famiglia

"Grazie per avermi accettata come coordinatrice del il meglio di me: so quali sono le mie responsabilità vogliate parlare di me su AIDOS News e questo è il

▲ di Salma Khatoon



Questa è una coverstory diversa dalle altre: chi scrive non è una giornalista o scrittrice professionista, il suo contributo non è estrapolato da una pubblicazione internazionale, non racconta qualcosa che ha visto dall'esterno. Doveva essere una di quelle vite che non hanno un nome, ma solo un numero tra le cifre disumanizzanti della povertà: tot morti per denutrizione, tot per tubercolosi, tot bambine che non andranno mai a scuola. Qualcuna arriva al suicidio, per miseria. E invece Salma ha avuto la possibilità di dimostrare di essere una persona, grazie al piccolo ma costante contributo di una delle persone (o dei gruppi) che hanno reso possibile il progetto di adozione a distanza di 215 bambine, sostenuto da AIDOS. Questa è, con le sue parole, la storia della sua giovane vita.

Sono nata nella città delle processioni e dei palazzi, conosciuta anche come "città della gioia", Kolkata o Calcutta, in una famiglia di sorelle. In India, le bambine sono considerate un peso per la famiglia e se una famiglia ne ha quattro, è votata alla rovina. La mia fortuna, e quel che mi ha permesso di dare un senso alla mia vita, è stata avere accanto mia madre, e il sostegno di Tiljala SHED e dell'AIDOS.

Sono nata il 2 dicembre 1982 nello slum di Tiljala (Dehiserampur Road).

Mio nonno Ayub Khan era arrivato a Kolkata 70 anni prima da un altro stato indiano in cerca di lavoro e aveva appreso il mestiere di fabbricare sellini per scooter. Mio padre Salim ha continuato nello stesso mestiere, ma nel 1980 la crisi ha reso gli scooter un lusso per la classe media indiana e quindi il lavoro ristagnava. Nello stesso anno, mio padre ha sposato mia madre Anguri Begum e, nel giro di sette anni, siamo diventate una famiglia di sorelle: tante bocche da sfamare per i magri introiti di mio padre e, man mano che crescevamo, i nostri bisogni crescevano con noi. Di fronte al disperato bisogno della famiglia, mia madre prese in prestito del denaro per avviare un piccolo commercio di sari, il vestito tradizionale indiano. Come donna dello slum, per lei non era difficile andare di porta in porta a vendere sari.

Mia madre era analfabeta, ma ne soffriva e si rendeva conto dell'importanza dell'educazione, per questo ha mandato me e mia sorella a una scuola media in urdu (una delle lingue parlate in India), dove si pagava la retta una volta all'anno e i libri erano gratis. Le giornate erano dure e le notti buie, perché non avevamo elettricità.

La vita senza speranza dello slum era un maledizione e l'atteggiamento scoraggiante di mio padre, insieme alle parole di disprezzo di mia nonna, ci facevano piangere spesso.

di sorelle

vostro progetto. Posso assicurarvi che non risparmierò gli sforzi per dare e spero di riuscire a soddisfarvi col mio lavoro. Sono così contenta che racconto della mia vita”

Quando sono arrivata alla quinta classe, mio padre ha semplicemente rifiutato di continuare a contribuire al mantenimento della famiglia, con il pretesto che doveva pagare la dote per sua sorella, che viveva con noi. A questa notizia, mia madre era distrutta, ma non ha perso la speranza e ha deciso di raccogliere aiuti da ogni angolo pur di continuare a educarci. Andare a scuola con libri vecchi, abiti laceri e senza più colore e subire il disprezzo dell'insegnante era molto umiliante: tante volte ho pensato di scappare via dalla scuola, ma l'amore di mia madre per l'educazione e tutti i suoi sforzi per educarci mi hanno spinto a continuare nonostante tutto.

Nel 1996, mia madre si è ammalata e ha cominciato a indebolirsi, ma non ne ha parlato con nessuno. Proprio in quel periodo, ha incontrato l'assistente sociale Haider Ali, che adesso dirige Tijjala SHED, e la mia vita ha avuto una svolta, come se le mie preghiere fossero state ascoltate e i sogni di mia madre fossero divenuti realtà. Ero in ottava classe e, grazie al sostegno di Tijjala SHED e di AIDOS, potevo continuare a studiare. Le cose per me cambiavano rapidamente, ma allo stesso tempo mia madre si allontanava silenziosamente da noi e, quando ce ne siamo accorte, era troppo tardi. Ci ha lasciate per la sua dimora celeste nel 1998. Non avrei mai voluto ottenere qualcosa al prezzo della vita di mia madre, ma la dura realtà della vita fa sì che le cose grandi e piccole debbano chinare il capo davanti a essa. Non ero preparata a questo colpo terribile in così giovane età: proprio in quel periodo avevo i miei esami finali e non sono riuscita a superarli per un crollo emotivo.

Dopo la morte di mia madre, mio padre si è risposato, con una donna che ha creato molti problemi e alla fine, non riuscendo ad adattarsi, lo ha lasciato.

Con tutti questi traumi in un tempo così breve, avevo perso interesse in tutto, ma il tempo è la migliore medicina e, grazie alla sollecitudine e alla persuasione di Haider Ali, ho deciso che dovevo continuare e realizzare il sogno di mia madre



Nel 1999, sono riuscita a superare l'esame finale e quello di ammissione al liceo artistico, dove mi sono diplomata nel 2001. Lo stesso anno, ho cominciato a lavorare con Tijjala SHED come supervisore del programma di adozioni a distanza sostenuto dall'AIDOS. Lo stipendio che guadagno mi tiene alto il morale e mi permette di far fronte alle spese di casa e dell'educazione delle mie due sorelle minori.

La mia sorella maggiore Halima, invece, ha dovuto abbandonare gli studi, quando entrambe abbiamo fatto domanda a Tijjala SHED, ma solo la mia è stata accolta. Mi fa male al cuore vedere mia sorella e sapere che non ha potuto studiare. Oggi insegna artigianato e cucito, mentre io sono all'università e le mie sorelle Shama e Reshma sono alle superiori.

Ringrazio Dio di darmi ora l'opportunità di ringraziare chi, con la sua solidarietà, ha reso possibile tutto questo: Dio benedica lei/lui/loro, AIDOS e tutta l'Italia. ■

scheda

L'altro pianeta

Bhuria Lal ha tre figli: due bambine di 14 e 10 anni e un maschio di 8, l'unico che va a scuola. La primogenita sta per sposarsi, subito, prima che l'età più adulta faccia salire - insopportabilmente per questo pastore poverissimo - il prezzo della dote che dovrà pagare allo sposo. E poi deve avere un po' di tempo per mettere insieme qualcosa anche per la dote della secondogenita. D'altro canto, lui ha sposato sua moglie quando avevano rispettivamente 8 e 6 anni: sono vissuti con le loro famiglie fino a quando lei, raggiunta la pubertà, si è trasferita con la famiglia di lui. E nel suo villaggio del Madhya Pradesh hanno fatto tutti così. La storia, raccontata da "le Monde", è tutt'altro che isolata: malgrado in India esista da 75 anni una legge che proibisce il matrimonio tra bambini, fissando l'età minima per il matrimonio a 18 anni per le ragazze e 21 per i ragazzi, la norma è largamente disattesa. Secondo l'UNICEF, il 15 per cento delle bambine delle zone rurali sono già sposate a 13 anni. Le statistiche indiane indicano che nel Bihar il 71 per cento è già sposato a 18 anni, il 68 nel Rajasthan e il 64 nel Madhya Pradesh. Oltre che dal problema della dote, il cui valore cresce con l'età, i genitori sono spinti a sposare i figli ancora bambini dalla paura che si innamorino, magari di qualcuno di casta diversa. Per lo stesso motivo, le ragazzine sono spesso ritirate da scuola prima dell'adolescenza.

*Sul matrimonio come struttura sociale e i suoi cambiamenti nel tempo e nello spazio, vedi anche Göran Therborn, **Between Sex and Power: Family in the World 1900-2000**, Routledge, 2004*

Ma quale matrimonio s'ha da fare?

Per un paese, gli USA, ossessionato dall'immagine della famiglia nucleare perfetta - padre, madre e un paio di figli - un libro apre la mente sulla "storia del matrimonio dall'obbedienza all'intimità". Con le sue tesi, Stephanie Coontz sfida il tradizionalismo religioso, ma prova anche a smontare luoghi comuni molto diffusi

La tesi di Stephanie Coontz* si basa sull'assunto che il matrimonio come lo conosciamo in Occidente, basato cioè sulla scelta sentimentale di due persone che si piacciono e desiderano vivere insieme, ha in realtà non più di due secoli e che, lungi dall'essere un'istituzione stabile, ha conosciuto un gran numero di evoluzioni. L'autrice cita i matrimoni della storia volti a ottenere vantaggi politici o economici e quelli, delle classi più povere, volti a mettere insieme sufficiente forza lavoro per sopravvivere.

"È stato appena 200 anni fa - dice l'autrice - che la gente ha cominciato a credere che i giovani potessero scegliere da soli il proprio partner sulla base di qualcosa, l'amore, che fino ad allora era stato considerato una terribile minaccia al matrimonio. Appena questa idea ha cominciato a essere realizzata, sono nate immediatamente le questioni che oggi vengono definite nuove e radicali: il divorzio, il diritto di rifiutare un matrimonio riparatore, il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Solo negli ultimi 30 anni la gente ha cominciato ad agire per affrontare queste questioni. I conservatori dicono, e sono d'accordo con loro, che il matrimonio si è fortemente indebolito come istituzione, perdendo il monopolio nell'organizzazione della sessualità, delle relazioni uomo-donna, dei diritti sociali ed economici e della legittimazione personale. Non sono d'accordo però sulla valutazione di questi cambiamenti e delle loro conseguenze. La ragione è che i principali fattori che hanno indebolito il matrimonio come istituzione sono gli stessi che lo hanno rafforzato come forma di relazione: oggi il matrimonio è più "opzionale", nel senso che per la prima volta uomini e donne hanno gli stessi diritti nel matrimonio e fuori di esso, soprattutto perché le donne hanno l'indipendenza economica. Questo vuol dire che il matrimonio può essere "negoziato", reso più flessibile e personalizzato come mai prima. Quando un matrimonio funziona, le persone stanno meglio. Ma sono proprio gli stessi fattori che permettono alla gente di non sposarsi o di rompere un matrimonio che considera insoddisfacente. Ora, non è possibile avere una cosa senza l'altra e quindi faremo meglio a imparare a convivere con le alternative al matrimonio: essere single, coabitare, divorziare, famiglie allargate, ecc.... La rivoluzione del matrimonio è stata molto simile a quella industriale: ha aperto molte opportunità e creato qualche problema, ma non è reversibile. Come non è pensabile che tutti nel mondo tornino a la-

matrimonio

vorare un campicello per sfamare la famiglia, è ormai impossibile forzare donne e uomini a sposarsi, o a rimanere sposati, se non lo vogliono.”

Tutti uguali, credenti e non

È una realtà che negli Stati Uniti non conosce differenze tra confessioni religiose, neppure nel caso di quei cristiani evangelici che tante parte hanno nel revival religioso che condiziona così fortemente la politica dell'amministrazione Bush sui diritti riproduttivi. Le percentuali di divorziati in questo gruppo sono esattamente le stesse (in alcuni casi addirittura più alte) che per gli atei e per gli agnostici e sono influenzate molto più dalle condizioni economiche che dalle convinzioni. Inoltre, “le persone molto tradizionali, quelle che pensano che il sesso fuori dal matrimonio sia immorale, tendono a sposarsi più giovani, e questo è notoriamente un fattore che aumenta il rischio di divorzio. Nelle dinamiche attuali del matrimonio, conta molto il rapporto tra uguali, l'essere buoni amici oltre che amanti, avere valori che possono evolvere nel corso della vita, tutte capacità che i tradizionalisti raramente hanno.”

Il matrimonio omosessuale

“È terribilmente perverso dire che l'istituzione matrimoniale sia minacciata proprio da chi sta lottando strenuamente per aver diritto di accedervi, mentre così tanti eterosessuali la rifiutano. Quelli che fanno campagne contro il matrimonio omosessuale sperano di ottenere così la cancellazione di tutti gli altri cambiamenti del matrimonio. Ma non è affatto vero che la rivendicazione del diritto al matrimonio per gay e lesbiche abbia provocato gli altri cambiamenti nella vita matrimoniale, che sono invece il risultato di una rivoluzione fatta dagli eterosessuali. Non possiamo cancellare milio-

ni di gay e lesbiche, che vivono insieme, a volte hanno figli e non sono né migliori né peggiori degli eterosessuali nel portare avanti le loro relazioni, e che quindi andranno incontro a anche a divorzi: in questo caso, chi si prenderà cura dei bambini o del partner più debole?” ■

* Stephanie Coontz, *Marriage, A History: From Obedience to Intimacy, or How Love Conquered Marriage* (Storia del matrimonio dall'obbedienza all'intimità, ovvero come l'amore ha conquistato il matrimonio). L'intervista di Monica Mehta si può leggere integralmente su <http://www.alternet.org/story/23400/>



In Etiopia aborto fuori dalla clandestinità'

L'aborto non è più reato: le donne etiopi che hanno subito uno stupro o un incesto, che sono malate o disabili, che sanno di portare un feto malformato non dovranno più affrontare, oltre alle loro già sconvolgenti esperienze, anche quella del processo. Il nuovo Codice penale etiope, pro-

mulgato lo scorso maggio, prevede che possano abortire anche le minorenni e le donne che vivono in estrema povertà. È importante notare che, nel caso di stupro o incesto, farà fede la parola della donna stessa, e solo quella. Con la nuova normativa, si stima che saranno migliaia le vi-

te di donne e ragazze salvate dalle condizioni igieniche paurose in cui avvengono gli aborti clandestini. Un passo avanti molto significativo, che finora era stato compiuto nel continente solo da Sudafrica e pochi altri e che, si spera, sarà imitato presto da numerosi paesi africani.

Farmaci salvavita

Senza far troppa pubblicità, al principio di luglio l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha aggiunto alla propria lista delle medicine essenziali mifepristone e misoprostol, farmaci abortivi. Non si tratta della lista principale e le avvertenze sono particolarmente circospette, più di quelle usate per morfina e altri psicofarmaci: "da usarsi sotto stretto controllo medico, se permesso dalle leggi nazionali e culturalmente accettabile". Erano già diversi mesi che il Comitato di esperti dell'OMS ne aveva raccomandato l'inclusione nella lista, ma l'adozione finale era stata ritardata dalla pressione politica da parte del Dipartimento della sanità degli Stati Uniti. Immediata era stata la reazione di scienziati, accademici e operatori della sanità che avevano sommerso di lettere i vertici dell'OMS, arrivando a pubblicare un articolo sulla prestigiosa rivista scientifica *Lancet*. Secondo Laura Castleman di Ipas (una Ong degli Stati Uniti che lavora per la salute delle donne), "ogni anno 68.000 donne muoiono per aborto, una strage completamente evitabile: cosa c'è di culturalmente accettabile nel lasciarle morire?".

Un po' di fondi per il Fondo

Finalmente, alla fine di luglio, i 180 milioni di euro stanziati a gennaio dal governo italiano per il Fondo Globale per la lotta contro l'Aids, la Tbc e la malaria sono stati versati. Questa erogazione, per la quale l'Osservatorio italiano sull'azione globale contro l'Aids (di cui AIDOS fa parte) e altre espressioni della società civile italiana e internazionale si erano battuti, potrà contribuire in modo sostanziale alla realizzazione dei programmi di lotta alle tre pandemie in molti paesi tra i più poveri del mondo. Ma non è finita qui, l'Osservatorio ha ancora compiti impegnativi davanti a se, e cioè:

- pretendere che, entro il 2005, il governo italiano eroghi al Fondo Globale altri 20 milioni di euro, mantenendo così la promessa di versare 200 milioni di euro nel biennio 2004-2005,
- battersi affinché l'Italia aumenti in modo significativo il proprio contributo al Fondo per i prossimi anni, come dichiarato in occasione della seconda sessione della Conferenza di Rifinanziamento del Fondo e tenendo conto che i programmi di lotta contro le tre malattie richiedono la disponibilità di oltre 7 miliardi di dollari;
- osservare con la massima attenzione e il massimo rigore le modalità e l'efficacia del finanziamento, da parte del Fondo, dei programmi di lotta all'Aids.

<<http://www.osservatorioaids.org>>

Sudan: grazie, papà'

Un'importante novità emerge da uno studio sulle mutilazioni dei genitali femminili realizzato dall'Istituto Karolinska di Stoccolma in Sudan, nel villaggio di Gezira, intervistando 30 mamme, 29 papà, 30 nonne e 30 nonni di una comunità in cui la totalità delle donne sono mutilate. I dati sulle conseguenze, le infezioni urinarie, i problemi in gravidanza, ecc.. non sono purtroppo nuovi e neppure l'intenzione (espressa però da un sorprendente 44 per cento) delle mamme giovani di non far mutilare le proprie figlie. Il dato nuovo è che la maggioranza dei papà giovani ha dichiarato che avrebbe preferito sposare una ragazza non mutilata: difficoltà di penetrazione, dolore, abrasioni e infezioni al pene, ma anche problemi psicologici sono stati tra le motivazioni citate a sostegno della volontà di non far mutilare le figlie. I ricercatori svedesi non si fanno illusioni, ma pensano che se questo messaggio, insieme a quello dell'infertilità, riuscisse a passare, potrebbe minare alla base la principale motivazione delle mutilazioni: garantire il matrimonio.

Il Senato dice no all'infibulazione

Con un voto quasi unanime (solo quattro astenuti), l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato il 6 luglio la legge sulle mutilazioni genitali femminili. Il provvedimento tornerà alla Camera (che aveva già approvato il testo) per l'esame delle modifiche introdotte dai senatori. Il sì è stato unanime su una legge che ha il suo fulcro nell'inserimento del reato di mutilazione degli organi genitali femminili, come reato specifico, nel codice penale. Unici astenuti i senatori di Rifondazione comunista e, a titolo personale, la parlamentare della Margherita Cinzia Dato ("Prima di approvare una legge così repressiva - ha detto - dovremmo mettere fuori legge il ricorso alle pratiche di chirurgia estetica per le minorenni. Anche in questo caso si tratta di imposizioni violente provenienti da vincoli culturali"). Se la legge verrà definitivamente approvata, chiunque praticherà l'infibulazione sarà punito con la reclusione da 4 a 12 anni. La pena sarà aumentata di un terzo se la mutilazione sarà compiuta su una minore e in tutti i casi in cui viene eseguita per fini di lucro. I medici scoperti a praticare l'infibulazione, oltre la pena, rischiano anche la cancellazione dall'ordine per un massimo di 10 anni. La legge, inoltre, colpirà i colpevoli anche nel caso in cui l'infibulazione sia stata eseguita all'estero. Per la parte preventiva (di cui avevamo rilevato le carenze su *AIDOS News* n. 2/2003), c'è l'impegno ad avviare una serie di campagne di informazione rivolte agli immigrati.

Un mare di donne

Nella prima giornata del Forum sociale del Mediterraneo a Barcellona (17-20 giugno 2005), si è riunita l'Assemblea delle donne, che ha elaborato una dichiarazione in cui si afferma tra l'altro che "Nel Mediterraneo le donne sono vittime della dominazione di tre poteri: patriarcato, neoliberalismo e integralismo. Questi poteri dominanti si sostengono e si autoalimentano per mantenere le donne in condizioni di vita indegne e con meno diritti degli uomini... Noi denunciemo la militarizzazione dell'area, i programmi neocoloniali di controllo delle risorse naturali, la violenza contro le donne e la violazione sistematica dei loro diritti umani... l'aumento della povertà e la precarizzazione delle nostre vite, ecc..". La denuncia si articola poi su alcuni temi specifici, sui quali si avanzano rivendicazioni e proposte precise, da integrare nella dichiarazione dei movimenti sociali: Codici di famiglia, delitti d'onore, fondamentalismi, asilo politico per le donne vittime di violenza sessista.

Due passi avanti e uno indietro

Prime timide aperture in Kuwait: in maggio, il Parlamento ha riconosciuto il diritto di voto alle donne e in giugno due di loro hanno "preso servizio" come consigliere municipale. In Arabia Saudita, invece, alle ultime elezioni le donne non hanno potuto votare, col pretesto che non c'era tempo per allestire le cabine separate. Anche la possibilità di guidare l'automobile, dopo un furioso dibattito pubblico, è rimasta un sogno. Secondo Maha al-Fitaihi, femminista saudita, il diritto di voto arriverà solo a conclusione di un lungo cammino, fatto di tappe - di cui quella della patente avrebbe potuto essere una - perché il paese è continuamente in equilibrio tra la tradizione e l'occidentalizzazione: non si possono fare accettare ai fondamentalisti l'alleanza con gli Usa e i diritti delle donne allo stesso tempo. Maha guarda con speranza all'Egitto, alla legge che consente il divorzio su iniziativa femminile, alla prima donna magistrato, al diritto di cittadinanza per i figli di madre egiziana e padre straniero. In Egitto, però, il livello di violenza, privata e pubblica (una manifestazione è stata caricata violentemente lo scorso 25 maggio) è molto elevato, e nonostante le leggi non viene punita. "Ma rimango ottimista - dice Maha - l'acqua stagnante è stata smossa ed è solo una questione di tempo".

Stupri etnici

Sono passati due anni, ma la ferita non si è sanata e la vita è diventata insopportabile. Per questo Aicha Ramdán, moglie dell'attivista saharai Ali Salem Tamek, lo scorso luglio ha chiesto asilo politico in Spagna. Motivazione: nel 2003, ha subito una violenza di gruppo da parte di cinque poliziotti marocchini, davanti agli occhi della figlioletta di tre anni. Nell'impossibilità di denunciarli e di ottenere giustizia, la famiglia non si è più ripresa, e ha quindi deciso di seguire la

via dell'esilio. "Ho deciso di rendere pubblico il mio dramma - dice Aicha - anche perché spero che altre donne saharai lo facciano". Secondo ripetute denunce del Fronte Polisario, lo stupro delle donne saharai come arma di pressione non è un'eccezione, ma è usata abitualmente dalle forze di sicurezza marocchine. Alcune - Aicha cita Aminetu Haidar y Jimmy Galia - sono state violentate davanti ai mariti o ad altri uomini saharai. Aicha ha portato il suo caso anche davanti al Parlamento spagnolo.

Due donne passate entrambe da uno
luoghi di detenzione del secolo ora si
a fianco, una impegnata nel sociale,
per diventare, il prossimo 10 dicembre,
presidente dell'America latina

Margarita Romero

"Abbiamo imparato parole come diritti

scheda

Una presidente di nome Michelle

Nata nel 1951 a Santiago, figlia di un generale dell'aviazione, Michelle Bachelet ha studiato in un liceo pubblico, dove faceva teatro e cantava in un complesso. Nel 1970 si iscrive alla facoltà di medicina, milita nei collettivi studenteschi ed entra a far parte della Gioventù socialista. L'11 settembre del 1973, suo padre è arrestato: morirà nel marzo successivo. Michelle viene arrestata con la madre nel gennaio 1975 e rinchiusa a Villa Grimaldi. Riesce poi a riparare in Germania e torna in Cile nel 1979, terminando gli studi di medicina e specializzandosi in pediatria.

Dal 1990 fa parte di varie commissioni nazionali, tra cui quella per la prevenzione dell'Aids. Nel 1995 è eletta nel Comitato centrale del Partito socialista. Nel 2000 entra a far parte del governo di Ricardo Lagos come ministro della salute e lavora alla riforma dell'organizzazione sanitaria, tra cui la possibilità per le madri di stare vicino ai bambini ospedalizzati e per i padri di assistere al parto. Nel 2002 viene nominata ministro della difesa, nell'ottobre 2004 lascia il governo per dedicarsi alla candidatura.

Dice di sé: "Sono una cilena, né più né meno che milioni di altri. Lavoro, mando avanti la casa, porto mia figlia a scuola. Ma sono anche una cilena con la vocazione alla lotta e al servizio pubblico e con una traiettoria politica che mi ha portato, senza che lo volessi e neppure lo immaginassi, a un passo dalla Presidenza del Cile. Voglio consolidare il nostro destino di paese prospero e sviluppato, ma anche costruire una democrazia più inclusiva e con uguaglianza di opportunità".



il 10 settembre, quando chiacchieriamo tranquillamente a Perugia, dove è venuta per partecipare all'"ONU dei popoli". Domani saranno 32 anni dal giorno che ha cambiato per sempre la sua vita, come quella di tanti cileni. Margarita Romero era militante del MIR (Movimento del-

la sinistra rivoluzionaria). È stata catturata con suo marito: lui è stato ucciso subito, lei è rimasta prigioniera (*desaparecida*) per qualche mese, poi è riuscita a rifugiarsi nella Nunziatura apostolica, e da lì a prendere la strada dell'esilio. È tornata in patria nel 1988 per il plebiscito, lavorando perché tanta gente si iscrivesse alle liste elettorali. Il voto in Cile non è infatti automatico, è necessaria la manifestazione di volontà individuale di volervi prendere parte. È tra i fondatori del "Parque por la paz Villa Grimaldi", una Ong che prende nome e sede da uno dei più sinistri luoghi di detenzione e tortura degli anni della dittatura.

Cosa fa la tua Ong e qual è lo stato di salute delle Ong cilene?

Noi ci occupiamo di diritti umani, naturalmente, abbiamo varie attività educative e culturali, proprio a Villa Grimaldi. Alla fine della dittatura, sono nate moltissime organizzazioni, sia Ong che movimenti sociali, dopo, con l'avvento della democrazia, le risorse esterne sono diminuite e l'attività delle Ong si è un po' rarefatta, come è giusto. Il compito delle Ong era infatti quello di "costruire società", mentre con la democrazia entrano nella sfera pubblica e la rivendicazione dei diritti diventa più a portata di mano.

Qual è stato il ruolo delle Ong internazionali?

Secondo me molto positivo, in quanto hanno apportato non solo risorse finanziarie, ma anche intellettuali e di modernità in senso buono: considerando l'arretramento culturale del Cile negli anni della dittatura, ne avevamo molto bisogno. Le Ong internazionali ci hanno fatto progredire nel campo della salute, dei diritti, dello specifico femminile: abbiamo imparato parole come "diritti riproduttivi".

Qual è oggi lo stato dei diritti riproduttivi in Cile?

Durante la dittatura, sono stati fatti passi indietro importanti e ci abbiamo messo parecchio solo per recuperare il ritardo. La dittatura aveva proibito non solo la pillola del giorno dopo, ma an-

dei più sinistri
ritrovano fianco
l'altra in corsa
la prima donna

riproduttivi"

▲ di Anna Schiavoni



anche perché la Chiesa in Cile è fortissima, e non parlo della Chiesa che ci proteggeva dalla violenza, ma di quella dominata dall'Opus Dei. Hanno molte risorse economiche e molte ne ottengono e così possono "dare molto ai poveri", in pratica investono nel sociale e questo gli dà un ritorno negli strati più popolari.

Allora le elezioni presidenziali del prossimo 10 dicembre sono già perse?

Tutt'altro: per la prima volta nella storia, un paese dell'America Latina potrebbe avere una presidente donna: la candidata unica della Concertación (il raggruppamento dei partiti di sinistra) è infatti Michelle Bachelet, che potrebbe farcela addirittura al primo turno. La destra è infatti divisa tra Joaquín Lavín, sostenuto dall'Opus Dei, e Sebastián Piñera, esponente di Renovación Nacional, una destra più progressista. Cresce il consenso a Michelle tra i giovani, che si iscrivono sempre più numerosi alle liste elettorali. Ha un grande carisma personale e da fiducia. È una donna

sola, è stata sposata tre volte e ha tre figli di due padri diversi, è pediatra. Nel suo vasto curriculum, c'è purtroppo anche Villa Grimaldi, dove è stata a torturata insieme a sua madre.

Qual è la sua posizione sui diritti delle donne?

Nel suo programma, di diritti riproduttivi si parla poco, per non perdere consensi nell'elettorato cattolico che si riconosce nella Concertación, e si parla di preservativo solo in relazione alla prevenzione dell'Aids, ma sono sicura che, una volta eletta, adotterà posizioni più decise a favore dei diritti delle donne, soprattutto in relazione alla salute. Non può non farlo, in un paese in cui le madri capofamiglia sono almeno il 40 per cento e in cui il 20 per cento delle gravidanze totali sono di adolescenti.

Cosa ne pensano le organizzazioni delle donne?

Appoggiano tutte attivamente la sua campagna, anche quelle che non avevano mai partecipato a processi elettorali. La candidatura di Michelle parla a donne di tutti gli strati sociali, anche a quelle che non si sono mai occupate di politica. ■

che il preservativo. Le Ong internazionali ci hanno aiutato molto in questo campo, ma la discussione è ancora tutta aperta - in Cile per esempio non esiste ancora una legge sull'aborto ed è proibito anche quello terapeutico -

**Microimpresa femminile:
un caleidoscopio***di Alessandra Lustrati***Mama Ntilia, una ricerca
in Tanzania****Microcredito:
non è una panacea***di Barbara Aiolfi***Commercio equo:
affaccio sulla luna***di Monica Di Sisto***Teoria e pratica
del sostegno
all'impresa femminile***di Paola Cirillo***LE IMMAGINI DI QUESTO DOSSIER**

Questo dossier è illustrato con alcune delle fotografie che compongono la mostra fotografica sulla Palestina realizzata da Mara Mazzanti presso il Business service center che AIDOS ha contribuito a creare nella Striscia di Gaza. Il progetto (descritto a pag. 22) fa parte di un approccio complessivo al tema delle piccole e piccolissime imprese gestite da donne, cui questo dossier è dedicato. Mara ha trascorso un mese nella Striscia di Gaza, condividendo la vita quotidiana di cinque donne che cercano nella manualità una via di riscatto: dalle loro mani e dalle sue è nata la mostra.

**Il 65 per cento delle
del Sud del mondo****Microimp
un caleid****Il 2005 è stato dichiarato
dalle Nazioni Unite**

“Anno internazionale del microcredito”. Ma chi sono le donne che ne beneficeranno? E il microcredito è il solo modo per sostenerle? Diamo uno sguardo al mondo della microimprenditoria femminile, dove la diversità è al contempo una sfida e una risorsa...

Nelle baraccopoli di Nairobi o Lagos come nei vicoli di Damasco, nei villaggi della valle del Giordano come nei palmeti di Zanzibar o al porto di Maputo, una “microimpresa” femminile può essere un po’ tutto: dalla vendita di arachidi tostate o stufato di *cassava* al margine della strada, alla creazione di prezioso artigianato destinato all’export o al commercio equo e solidale; dal chiosco di parrucchiera o di sarta, alla produzione e confezione di erbe, spezie e conserve degne dell’appellativo ‘biologico’. Alcune lo chiamano *business*, altre progetto¹, altre lavoro².

Ma attraverso la lente (o meglio il caleidoscopio) della cooperazione internazionale e dell’economia dello sviluppo, si raccolgono in una categoria unica, dinamica e propositiva quanto variegata e complessa – la microimprenditoria – tutte quelle attività generatrici di reddito svolte spesso con modalità informali (senza una sede stabile o una licenza) in vari ambiti delle economie locali del Sud del mondo: urbano, periurbano, rurale.

Questi piccolissimi *business* – spesso gestiti da una sola persona, magari con un paio di apprendiste o assistenti³ – producono, vendono, offrono servizi. Sono al centro della vita quotidiana delle comunità in moltissimi paesi in Africa, Asia, Medio Oriente, America Latina⁴. Creano e stimolano mercati, rappresentano – in conglomerati settoriali, come i *suk* – dei punti focali di scambio e comunicazione, e offrono possibilità di occupazione e auto-occupazione in so-

1 Come in arabo, *mashrwa*.

2 Come in ki-swahili, *kazi*.

3 La definizione e differenziazione delle micro e piccole imprese varia a seconda del criterio usato nei vari paesi o da diverse organizzazioni, per es.: ‘taglia’ (numero di impiegati, *turnover*, valore degli *assets*), legalità (formale-informale), posizione rispetto

donne lavoratrici non rurali sono delle microimprenditrici

resa femminile: oscopio

▲ di Alessandra Lustrati

REPORT



cietà dove il settore pubblico è un miraggio e le imprese medio-grandi sono solo per pochi eletti. Nel Sud del mondo, una media del 65% delle donne occupate al di fuori dell'agricoltura sono in realtà microimprenditrici informali⁵. Ciò che colpisce di più nella microimprenditorialità, soprattutto nelle economie informali del Sud, è la manifestazione quotidiana di determinazione e ingegno come antidoti all'incertezza e alla povertà di ambiti spesso esposti alla globalizzazione ma tagliati fuori dai suoi vantaggi: è quindi la capacità di creare 'qualcosa dal nulla', riciclando materiali, riadattando oggetti, usando risorse locali, valorizzando le tradizioni, ma anche trovando soluzioni nuove, originali ed efficaci. Tutto ciò in un contesto di risorse materiali e finanziarie limitate, difficoltà di comunicazione, trasporto e distribuzione, e livelli relativamente bassi di tecnologia, innovazione e saperi tecnici o gestionali.

Dove sta la specificità'

Quanto sopra vale sicuramente sia per imprenditrici che per imprenditori, e il famoso detto *a business woman is a business person* vale in molti contesti sociali e culturali, anche nel Sud. Ma se da un lato molte iniziative di sviluppo promuovono un accesso indiscriminato di donne e uomini alle stesse opportunità di promozione del loro piccolo *business* (riaffermando così' il concetto che le microimprenditrici hanno gli stessi bisogni di assistenza in termini di formazione, gestione, finanza, commercializzazione, e così via), dall'altro è anche importante riconoscere – e lavorare con – almeno le specificità più evidenti e ricorrenti delle microimprese femminili: La donna imprenditrice – con la sua combinazione di ruoli produttivi, riproduttivi e di cura – tende a dover adottare una strategia impresa/famiglia più complessa e scadenziata di quella di un uomo. D'altronde la sua capacità di svolgere al contempo diversi compiti la rende più flessibile, ingegnosa e disciplinata nella gestione (una delle ragioni del successo di molti sche-



mi di microcredito incentrati sulla donna, come la famosa Grameen Bank).

Spesso le iniziative di supporto alle attività generatrici di reddito si focalizzano su microimprenditrici per la diffusa propensione femminile a canalizzare le risorse verso la famiglia e in particolare i/le bambini/e in maniera più equa. In molti paesi le opportunità per le donne in termini di istruzione, formazione ed esperienza di lavoro sono più limitate.

Inoltre, nei diversi paesi si osservano settori tradizionalmente preclusi alle donne (la falegnameria o piccola metallurgia in Africa orientale, i servizi al pubblico in Medio Oriente) ma si può stimolare - compatibilmente con fattori socio-culturali e priorità locali - un superamento degli stereotipi e un ampliamento delle opportunità per donne e ragazze nei settori di maggior valore aggiunto.

Come aiutare?

Le formule di sostegno alla microimprenditorialità sono molteplici e si possono raggruppare in tre approcci:

minimalista: il microcredito come strumento principale, per facilitare l'accesso a mezzi finanziari tramite un "collaterale sociale"⁶ e spesso con un tasso d'interesse sussidiato;

integrato: servizi di microfinanza (microcredito, ma con tassi di interesse più sostenibili e l'obiettivo di lungo termine di integrare le microimprenditrici

nel settore bancario convenzionale, nonché anche conti risparmio e assicurazione di comunità) associati con servizi di formazione e gestione sotto uno stesso tetto;

olistico: una chiara divisione del lavoro per la fornitura di servizi di sviluppo d'impresa, finanziari e non, fra agenzie diverse ma complementari e coordinate. Un esempio sono gli incubatori di AIDOS per microimprese femminili in Giordania, Siria e Palestina, focalizzati sulla formazione gestionale e tecnica, la consulenza personalizzata, lo sviluppo di prodotti/servizi e il supporto al marketing, ma attivi anche nella facilitazione dell'accesso al credito. ■

a una 'linea della povertà'.

4 Soprattutto quei paesi dove l'economia informale è 'tollerata' (a volte come comoda 'valvola di sfogo') o dove la microimprenditorialità è attivamente sostenuta in vista di una sua evoluzione verso una maggiore sostenibilità (l'approccio della formalizzazione e/o dell'industrializzazione dal basso).

5 Fonte: Stima da dati ILO 1994-2000, in UNIFEM, *Progress of the World's Women*, UN, New York, 2005.

6 (prestiti di gruppo, garanzia individuale o della comunità).

scheda

Il progetto AIDOS in Tanzania

Il progetto per il "Rafforzamento delle strutture del Ministero per lo sviluppo comunitario, la condizione femminile e l'infanzia del governo tanzano" è stato avviato il 2 settembre 2002 e rappresenta la seconda fase di quello realizzato negli anni 1997/1999 durante il quale è stato creato il WIC - Women's Information Center per dotare il Ministero tanzano di uno strumento utile al suo rafforzamento, attraverso attività di ricerca, formazione, produzione di informazione. Oltre al Ministero, hanno collaborato al progetto tre ONG di donne tanzane: TAMWA (Tanzania Media Women's Association), TAWLA (Tanzania Women Lawyers Association) e TGNP (Tanzania Gender Networking Programme).

Nel 2003 è stato avviato lo "sportello donna" che dall'anno successivo offre i suoi servizi alle donne tanzane, orientandole nella ricerca di opportunità di lavoro/formazione, assistendole quando dovevano presentare la loro candidatura a un datore di lavoro, formandole su tecniche specifiche e informandole sui loro diritti di lavoratrici. Sono poi stati realizzati: il sito web del Ministero (www.mcdgc.go.tz), il software e manuale d'uso per il sistema di monitoraggio e valutazione di tutti i progetti e attività di "genere" realizzati nel paese; il "repertorio delle donne"; consulenze sulla comunicazione, la legislazione, la formazione e al ricerca.

M.G.P.



Differenze di genere in una ricerca AIDOS

Mama Ntilia

In *kiswahili*, la lingua nazionale della Tanzania, Mama Ntilia sono le donne che vendono cibo all'aperto, per le strade. Adelfina è una di loro, vive nel villaggio di Mlali. A soli 25 anni è già divorziata e deve mantenere due bambini. Ha cominciato con l'aiuto di suo padre, vendendo solo banane fritte, ora prepara piatti a base di riso ed è in grado anche di pagare un'aiutante. Gli affari vanno bene nei giorni di mercato, quando arrivano i contadini dalle montagne, ma basta un periodo di piogge intense, e quindi di strade interrotte, per metterla in crisi. I suoi guadagni quotidiani si aggirano sui 2.250 scellini (1,62 euro), da cui ne toglie 1.000 alla settimana per versarli nella cassa dell'*ubantu*, il gruppo di mutuo aiuto di 15 donne cui appartiene.

Twiganile, invece, di anni ne ha 46 e sei figli, il suo è un vero e proprio ristorante, nel capoluogo del distretto, Morogoro, ha ben 10 dipendenti e il suo guadagno medio giornaliero è sui 7.500 scellini (5,40 euro). Ha cominciato nel 1986, con un piccolissimo bar, e poi si è allargata grazie a un piccolo credito, che le ha permesso tra l'altro di comprare un frigorifero.

Sono due delle 111 persone, donne e uomini, che hanno partecipato alla ricerca realizzata nell'ambito del progetto "Rafforzamento istituzionale del Ministero dello sviluppo comunitario, della condizione femminile e dei bambini (MCDWAC)", con l'assistenza tecnica di AIDOS e il sostegno finanziario della cooperazione pubblica italiana. L'inchiesta sul campo è stata condotta da un gruppo di ricercatori coordinato da Marjorie Mbilinye, Rosalia Katapa e Fabia Shundi e ha interessato, oltre al distretto di Morogoro, quello di Arumeru e la municipalità di Arusha. Il risultato è stato pubblicato, per ora solo in inglese, col titolo *Gender Patterns in Employment in Micro and Small Enterprises in Towns and Villages of Tanzania*.

Dove vanno le donne tanzane?

Scopo della ricerca era rispondere al quesito: perché quando c'è domanda in un particolare settore lavorativo, l'offerta di lavoro viene quasi sempre da persone tutte dello stesso sesso? Si è trattato in pratica di individuare i fattori che influenzano il progresso delle don-

nella microimpresa: il caso Tanzania

“Non abbiamo soldi per comprare le cose, ma almeno nei negozi le cose ci sono e possiamo pensare a qualcosa da fare: quindi questa politica è buona, migliore di quella di quando le merci erano scarse”

ne tanzane nelle attività economiche e il loro accesso alle attività autonome. Fattori che vanno dalla politica economica del governo, al quadro istituzionale e alle relazioni sociali e di potere. Per quel che riguarda il controllo delle risorse, per esempio, i modelli di genere sono influenzati sia dai livelli di reddito che dall'accesso alle risorse di base (terra, materie prime, capitale, attrezzi) e al lavoro - proprio, di familiari o di salariati. Un ruolo importante è poi esercitato dal quadro istituzionale, dalle molte regole da seguire e dai moltissimi tributi, quote, contributi vari e veri e propri balzelli che chi intraprende un'attività deve pagare. Intervistati e intervistate sono tutti d'accordo che il livello della tassazione è eccessivo e costituisce per loro il principale ostacolo.

La Tanzania, dopo un originale esperimento di socialismo comunitario "all'africana", ha nell'anno 1986 liberalizzato l'economia. Un impatto non facile per una popolazione che ha dovuto rinunciare ai (peraltro modesti) posti di lavoro garantiti in un periodo di generale contrazione economica. Alla fine dell'economia centralizzata non ha corrisposto un adeguato sostegno all'occupazione nelle imprese piccole e piccolissime: le politiche economiche e fiscali, gli investimenti e la formazione favoriscono le grandi aziende, a parte gli interventi delle organizzazioni non governative, che però incidono poco sull'ostacolo principale, il credito.

Le differenze di genere sono state riscontrate soprattutto in termini di tipo di attività, livello di capitale, livello di reddito e uso dei profitti. Le donne tendono a usare una parte maggiore del reddito, compreso l'eventuale credito, per i bisogni della famiglia, mentre gli uomini reinvestono di più. Una differenza, non inattesa, che riflette la diversa divisione dei compiti all'interno della famiglia, dove le donne devono comunque provvedere il cibo, mentre gli uomini sono più liberi di usare un reddito che resta tutto loro. Un confine difficile da definire e ancora da esplorare è quello della retribuzione del lavoro di donne che lavorano per altre donne e ricevono in compenso, in tutto o in parte, cibo, alloggio, vestiti: sempre che la "datrice di lavoro" disponga a sua volta di questi beni.



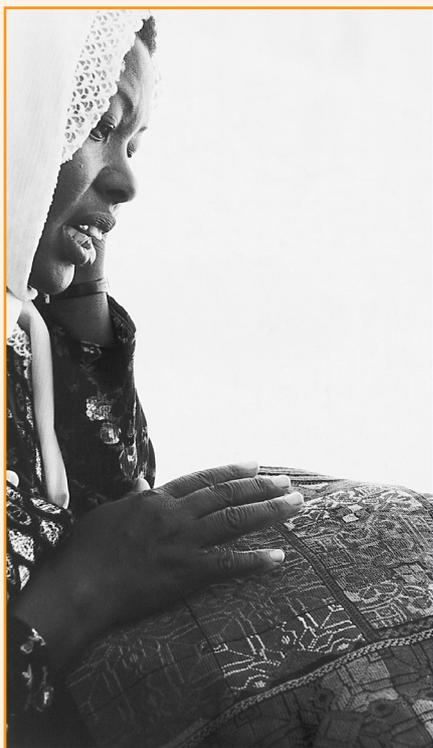
Lo studio si conclude con alcune raccomandazioni puntuali, a breve e a lungo termine: riforma fiscale, maggior coordinamento tra le Ong, creazione di legami tra le piccole imprese e quelle su larga scala, informazione, formazione tecnica, creazione di un quadro politico-normativo che sia di vero sostegno; nel lungo periodo, va elaborata, con un processo trasparente e democratico, una strategia coerente che promuova un'economia basata sulle persone, va rafforzato il mercato nazionale e non solo quello per l'esportazione, va promosso il coordinamento tra le piccole imprese a tutti i livelli. Non sono, non devono essere solo auspici, perché per la maggior parte dei piccoli imprenditori, donne e uomini, il loro è soprattutto un investimento per il futuro dei figli: un atteggiamento positivo e innovativo verso la costruzione di una solida economia nazionale, ma che non può farcela da solo. ■

Gender Patterns in Employment in Micro and Small Enterprises in Towns and Villages of Tanzania, AIDOS, Roma 1999

scheda

Italia, paese in via di sviluppo?

Americani e inglesi la chiamano *community*, l'arte del mettersi insieme. Alle Piagge, alla periferia nord-ovest di Firenze, don Alessandro Santoro, un prete di strada, ha "inventato" il banco di mutuo soccorso. Si è rotta la caldaia? Le tasse dell'università sono troppo alte? Servono i libri per la scuola dei bambini? Il sogno è aprire una falegnameria? Il Fondo etico e sociale Le Piagge concede microcrediti e macrosperanze. Più di 50 famiglie hanno versato oltre 60.000 euro con cui sono stati erogati prestiti. Per decidere a chi concederli, si riunisce periodicamente l'assemblea di quartiere, a cui partecipano finanziatori e richiedenti. Le Piagge si appoggia a una finanziaria etica,



la MAG6. I piccoli prestiti, più il tasso d'inflazione, vengono restituiti al 98%, una percentuale straordinaria. L'unica pecca è questa: tutti possono essere finanziatori ma a beneficiarne sono solo gli abitanti del quartiere. Peccato, per il resto d'Italia.

www.bazarweb.info

In Italia come in Tanzania,

Microcredito:

Dall'analisi di due casi diversissimi, uno nella di considerare il microcredito come una panacea le donne ci vogliono, In Italia come in Tanzania,

Rossana vive a Vimodrone, nella provincia milanese; ha frequentato un corso promosso da Mag2Finance e a ottobre aprirà la cucina del Tao, un ristoro vegetariano e biologico accolto positivamente dalle istituzioni locali perché valorizzerà il territorio e contribuirà a diffondere una nuova cultura alimentare. Rossana non è precaria o indigente: come altre donne, aveva in mente da molto tempo questo progetto, ma non possedeva le capacità e la rete di conoscenze per realizzarlo.

Paulina, da un'altra parte del mondo, è una donna *gogo* che vive a Chalinze, un villaggio della savana tanzana, una contadina che per sua fortuna sa leggere e scrivere. Per arrotondare intreccia cesti che vende sul mercato locale. Da ormai cinque anni, insieme a una ventina di donne, Paulina gestisce un fondo rotativo di microcredito che permette a lei e alle altre di far fronte alle emergenze (medicines, tasse scolastiche, viaggi per lutti familiari) e di dar vita a piccole attività generatrici di reddito. Paulina ha avviato in questo modo un piccolissimo allevamento di suini. Negli ultimi tempi, le sue entrate economiche hanno superato quelle del marito e ne sono nati dei forti contrasti, che hanno portato alla loro separazione. Proprio per questo motivo, Paulina è stata isolata dal villaggio e dalle altre donne del gruppo.

Non sempre il microcredito offre una risposta adeguata ai bisogni delle donne e talvolta sorgono forti dubbi sulla sua efficacia e sulle sue modalità. I principali aspetti critici sono tre.

Credito e inclusione

Esiste un diritto al credito ma non si acquisisce cittadinanza o ruolo sociale perché si ha accesso al credito. In molte situazioni, il finanziamento non facilita l'inclusione sociale, anzi acuisce le differenze di classe o crea nuovi ruoli di potere all'interno di una comunità. E' certo che il carattere collettivo e la partecipazione nei progetti di microcredito facilita i legami e i vincoli all'interno delle comunità locali; è però superficiale considerare il microcredito come una opportunità unica per ottenere il riconoscimento del ruolo della donna all'interno della famiglia e della società. La sensibilità di genere, inoltre, parte dal riconoscere che un progetto influenzerà sempre donne e uomini differentemente. Nessun intervento è neutrale. Riconoscere le questioni di genere significa, più che destinare un progetto alle donne, riconoscere la posizione delle donne in relazione agli uomini e a tutti i diversi attori della società: mariti e famiglie, comunità locali e autorità e ancora più ampiamente la loro posizione nella società a livello nazionale.

il microcredito non può funzionare da solo non e' una panacea

provincia milanese, l'altro nella savana tanzana, emerge il rischio
o la chiave che apre tutte le porte. Perché possa davvero aiutare
anche altri strumenti, e soprattutto la rete di sostegno

▲ di Barbara Aiolfi



Cosa fa la differenza

Non sono i soldi che fanno la differenza ma il progetto, i meccanismi, i processi, le relazioni e i cambiamenti sociali che questo strumento mette in atto. Come scrive Vandana Shiva, esiste uno spartiacque ideologico tra il lavoro produttivo (maschile) e quello non produttivo (femminile o riproduttivo) che si fonda sui criteri di mercato, con la moneta e il prezzo presi come uniche misure del valore economico e della ricchezza. Le donne, che rendono possibile la sopravvivenza, ci mostrano come gli elementi della natura, che la visione dominante ha considerato scarti, siano la base della sostenibilità. Occorre che la diffusione sul territorio di casse rurali, di agenti di microfinanza, di gruppi di microcredito non porti alla "monetarizzazione" e alla formalizzazione di servizi prestati principal-

mente dalle donne, con la conseguente perdita di queste ricchezze, perché "le categorie ecologiche con cui esse pensano e agiscono possono diventare categorie di liberazione per tutti".

Fare rete

Il microcredito ha senso se si inserisce in un discorso più ampio relazionale e di rete. Così succede nel progetto di Almaterra, un'associazione di Torino che si offre come punto di riferimento e di incontro per tutte le donne che si trovano ad approdare in città e sono prive di appoggi immediati. Grazie alla consulenza tecnica di Mag2Finance, oltre alle attività di mediazione culturale, Almaterra ha costituito per le proprie associate un servizio di prossimità economica, attraverso la creazione di una struttura specifica in grado di erogare microcrediti per bisogni di emergenza o per lo sviluppo di attività imprenditoriali.

L'idea di fondo delle iniziative di microcredito è basata su due presupposti: le donne normalmente fanno miglior uso delle risorse e garantiscono un alto tasso di restituzione; i finanziamenti migliorano le condizioni di vita delle donne, le coinvolgono in attività economiche autonome e redditizie, rafforzano i legami con le comunità di riferimento, facilitando così il processo di *empowerment* femminile.

Le storie sono così complesse e variegate che sostenere che un piccolo credito possa ottenere tutti i risultati appena elencati è fuorviante e può suonare più come slogan che come soluzione ai problemi quotidiani che le donne affrontano nella cosiddetta società del rischio. Certo occorrerebbe enfatizzare ciò che sta attorno al microcredito e relativizzare alcuni concetti, partendo dal fatto che la povertà e l'esclusione sono fenomeni complessi, duri a morire, e per sconfiggerli occorre intervenire su più fronti, non solo quello bancario. Per indicare queste numerose iniziative sarebbe meglio utilizzare il termine *prossimità economica* più che *credito*, che nel linguaggio comune ha perso il significato di "dare fiducia". ■

scheda

Abiti puliti

Non si tratta di lavarli meglio, ma di non sporcarsi le mani finanziando chi sfrutta la mano d'opera, in tutte le fasi della filiera delle confezioni. I lavoratori di questo settore in qualsiasi paese del mondo, infatti, devono far fronte a salari in caduta, condizioni di lavoro insalubri, minacce crescenti ai livelli occupazionali. La campagna "Abiti puliti" (Clean Clothes Campaign, CCC) è nata in Olanda nel 1990 su iniziativa dell'Ong IRENE (International Restructuring Education Network Europe) con l'obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro nel settore delle confezioni, e in particolare dell'abbigliamento sportivo. All'epoca, ci si interrogava poco sulle condizioni di lavoro in cui le confezioni in vendita venivano prodotte, ma da allora il cammino percorso è stato lungo e oggi la campagna, oltre che in Italia, è attiva in nove paesi europei (Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera) con reti di Ong, sindacati, organizzazioni di donne (sono donne la maggior parte delle operaie!), ecc...

Oggi sono molti i dettaglianti, piccoli e grandi, che sono sensibili al problema. Sono stati infatti i consumatori a decidere, boicottando i prodotti di alcune grandi "firme" che non hanno saputo dare risposte convincenti sulle condizioni di produzione. È stata smascherata anche la pretesa di aumentare i prezzi dei "vestiti puliti": nella composizione del prezzo di una confezione, il costo del lavoro incide per appena il 5 per cento, mentre la parte del leone la fanno il proprietario del marchio e il dettagliante, il cui ricarico va dal 33 al 50 per cento, per ciascuno. <http://www.cleanclothes.org/>
A.S.

Commercio eq

Un viaggio di andata e, per fortuna, ritorno, sfruttamento selvaggio e di ritrovare, insieme

▲ di Monica Di Sisto*



Uravamo completamente autosufficienti, fino a quando le nostre risorse naturali non hanno attirato l'attenzione internazionale. Per generazioni noi donne nei villaggi abbiamo prodotto tutto ciò di cui avevamo bisogno, tessendo con le nostre mani l'identità delle comunità. Di donna in donna diventavamo artigiane e artiste, e potevamo tessere mentre curavamo i bimbi e gli anziani. Oggi per noi restano aperte solo le porte delle *maquiladoras*: ore e ore in piedi, sotto le macchine da cucire, senza bere, senza mangiare, lontane da casa giorni e giorni: è questo il benessere, il futuro?". Celia Santiz Ruiz è un'operaia tessile del Chiapas. Quando parliamo di sviluppo, di paesi alla rincorsa del benessere, ci dimentichiamo spesso che le impennate del Pil e del mercato le pagano principalmente le donne come lei. Celia però ha deciso di uscire dalla fabbrica, di tornare al suo paese e di provare a costruire, insieme ad altre ex operaie, una cooperativa di commercio equo e solidale. "Per ritrovare il telaio che era di mia madre, liberare la mia creatività – spiega – e liberare anche me stessa e i miei figli da quel salario da fame".

Il commercio internazionale di merci e materie prime assicura oggi più del 43 per cento del prodotto interno lordo del mondo intero, mentre i flussi finanziari si sono riversati sul pianeta con una crescita del 180 per cento rispetto al 1990 rappresentando, sempre secondo i dati diffusi dalla Banca Mondiale nel 2005, più del 30 per cento del Pil globale. Ma c'è chi vince e c'è chi perde in questa febbre dell'oro che da Nord a Sud ha contagiato tutto il pianeta: il 70 per cento del miliardo e 200 milioni di poveri della Terra che vive con meno di un dollaro al giorno è donna, e molto spesso è una bambina.

Nel 2003, l'agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) affermava: "Lo sviluppo umano è un processo che espande le possibilità di scelta delle persone, consente loro di vivere esistenze sicure nella pienezza della propria libertà e dei propri diritti. Per questo c'è bisogno di promuovere la parità di genere e di rafforzare la partecipazione di tutte le persone alle decisioni che riguardano la loro vita". Ma l'attenzione dei governi e delle istituzioni in questa direzione è abbastanza inconcludente e le risposte più interessanti arrivano, invece, dall'iniziativa delle stesse donne, nel Nord come nel Sud del mondo.

Una via d'uscita

Il commercio equo e solidale è una delle strategie per la riduzione della povertà e lo sviluppo sostenibile che si sono rivelate tra le più efficaci nel creare opportunità per quelle comunità che vivono ai margini del mercato mondiale. Il commercio equo valorizza il loro patrimonio culturale e tradizionale, promuovendo l'esportazione di prodotti alimentari e artigianali acquistati, e il più delle volte

uo: affaccio sulla luna

dal telaio della madre alle maquiladoras, permette di uscire dallo a una retribuzione equa, la propria creatività e una vita degna

reportage

prefinanziati, da organizzazioni importatrici. I prodotti "equosolidali" vengono venduti attraverso i canali commerciali ordinari, oppure nelle botteghe del mondo, punti vendita "non profit" che sono ormai più di 3.000 nella sola Europa e che svolgono attività culturali e di sensibilizzazione all'economia solidale. Il prezzo viene costruito in modo concordato con i produttori che si organizzano in gruppi orizzontali, per lo più reti o cooperative.

Produrre il giusto

Materie prime, metodi di produzione, ambiente e diritti del lavoro, equilibrio di genere e attenzione a non indurre un'eccessiva pressione verso l'esportazione, che non distolga le persone coinvolte dalla cura della famiglia, dalla partecipazione alla vita comune: tutti questi fattori vengono valutati, monitorati nel tempo e quantificati nella costruzione del prezzo equo, che è un prezzo fisso e assicura ai produttori almeno un terzo del valore finale, ammontare impensabile da guadagnare sul mercato internazionale.

In questo sistema alternativo, che da più di quarant'anni sostiene diversi milioni di pro-

duttori in tutto il mondo, più del 70 per cento degli artigiani sono donne. E molte di esse sono capofamiglia, responsabili dell'unico reddito per la famiglia allargata. Non è facile organizzarsi.

"Il governo non ci aiuta - lamenta Celia - abbiamo dovuto imparare da sole *management*, *marketing* e per una donna indigena come me è stato come affacciarci sulla luna. Abbiamo costruito la cooperativa ma farla funzionare è una sfida quotidiana". La cosa più importante che Celia dice di aver conquistato è la consapevolezza: "Siamo stati sfollati dai Montes Azules dal governo e abbiamo lottato. Ma solo con il tempo abbiamo capito quali interessi stavano minacciando il patrimonio genetico delle nostre piante medicinali, dei semi e del legname. Solo scontrandoci direttamente con il mercato globale abbiamo capito quanto ingiuste fossero le sue regole e quanto poco valessero i nostri diritti di fronte a quel potere immenso. Le tele, i ricami della mia cooperativa, però, lo sfidano tutti i giorni. E da quando i conti tornano anche da noi, ho la certezza che possiamo vincere, con la pazienza e la sapienza delle madri che ci hanno insegnato a tessere". ■

*giornalista, vice presidente di Fair
(www.faircoop.it)



Anche a Gaza si può

Allevamento di polli, pecore, capre, conigli e mucche; coltivazione in serra o all'aperto; confezione di abiti e tendaggi con macchine da cucire e da maglieria; tessitura di tessuti tradizionali per l'arredamento; preparazione di cous cous, pesce salato, latticini, perfino l'apertura della prima macelleria a conduzione femminile: queste sono state le attività realizzate dalle 1.250 donne che, tra il 1996 e il 2002, si sono rivolte al Centro di servizi alle imprese (Business Service Center - BSC) che AIDOS ha creato con il PARC (Palestinian Agricultural Relief Committees) nella Striscia di Gaza.

Tra loro, 560 hanno partecipato alle sessioni di orientamento, 470 hanno seguito i corsi di formazione manageriale di base, 360 i corsi di formazione specialistica per il settore prescelto, 323 hanno avuto accesso al credito, tutte hanno ricevuto visite mensili di assistenza tecnica. Quelle che, per il settore di attività scelto o per il tipo di assistenza richiesta, non potevano essere seguite sono state indirizzate ad altre organizzazioni. In tutti i casi, grazie all'incremento del reddito e al riconoscimento sociale, le condizioni di vita delle donne e delle loro famiglie sono migliorate. C'è chi ha pagato debiti precedenti, chi ha fatto lavori in casa o ha installato l'elettricità, chi è riuscita a risparmiare per ampliare l'attività o avviarne una nuova. Alcune hanno assunto aiutanti, altre programmano un breve viaggio all'estero per andare a trovare i familiari o compiere il pellegrinaggio alla Mecca, altre ancora vogliono seguire corsi di design all'estero per migliorare la qualità dei loro prodotti. Per molte, il rapporto con il marito o con gli altri maschi della famiglia è migliorato e si è sviluppato su basi più paritarie.

P.C.

Teoria e pr all'impre

Provando e riprovando, AIDOS è pas nell'area mediorientale e realizzando e Palestina. L'impatto sullo status



Autonomia economica, lavoro autonomo, avvio di microimprese: gli ostacoli sono tanti e AIDOS lavora per rimuoverli e promuovere la partecipazione della donna al mercato del lavoro, sia con lavori di ricerca sia con la realizzazione di progetti sul campo.

Per quanto riguarda il lavoro di ricerca, AIDOS ha partecipato alla produzione di materiale informativo e formativo sin dal 1993, quando l'Associazione ha collaborato con l'Intermediate Technology Development Group (UK) alla pubblicazione, nell'ambito di un progetto UNIFEM, di undici libretti sulle tecnologie di trasformazione alimentare impiegate dalle donne dei paesi del Sud del mondo. Il lavoro di ricerca è poi continuato in Tanzania (vedi pagg.16-17 di questo numero). Un ulteriore lavoro è stato condotto nel 2001 con uno studio della situazione delle donne imprenditrici in quattro paesi: Tunisia, Zimbabwe, Bangladesh e Filippine, nell'ambito dei quaderni "Seed" dell'ILO dedicati allo sviluppo dell'imprenditoria femminile e genere nelle imprese.

Ma il lavoro di ricerca è sempre stato accompagnato, in parallelo, dalla realizzazione di progetti sul campo in alcuni paesi Mediorientali: Giordania, Striscia di Gaza, Cisgiordania e Siria. Il primo prodotto sono stati i gioielli, grazie alla creazione di un centro di artigianato per la produzione e la vendita di gioielli a Petra (Giordania), promosso dalla Noor al Hussein Foundation (NHF) che è stato realizzato dal 1996 al 1999. Il progetto aveva infatti l'obiettivo di creare opportunità generatrici di reddito per le donne nel settore della lavorazione e commercializzazione di monili d'argento. Dopo aver ricevuto formazione tecnica e manageriale, le donne beneficiarie dell'azione si sono costituite in cooperativa, attiva ancora oggi, divenendo responsabili della gestione amministrativa e finanziaria del centro, della produzione e del marketing dei prodotti. Le donne artigiane hanno creato tre punti vendita nella città di Petra e a Wadi Mousa, accanto alle rovine nabatee, meta di migliaia di turisti ogni anno, e stabilito contatti con alberghi e negozi di Petra per la pro-

atica del sostegno sa femminile

**sata dagli studi e dalle ricerche alla messa in pratica, concentrandosi
interventi flessibili sulla base del contesto locale di Giordania, Siria
lavorativo delle donne c'è, e si vede**

▲ di Paola Cirillo

mozione e vendita dei monili. La NHF ha promosso la vendita dei monili d'argento in negozi al dettaglio e all'ingrosso e in alberghi di Amman e di altre città giordane e al duty free dell'aeroporto internazionale.

Quasi in contemporanea, AIDOS ha cominciato a sperimentare un modo diverso di sostenere l'imprenditoria femminile, promuovendo la creazione di centri di servizi alle imprese femminili con un approccio integrato. I progetti si rivolgono alle donne rurali povere, di età tra i 18 e i 50, con un livello di istruzione almeno primario, con priorità per le donne capofamiglia. Dal 1996 a oggi AIDOS ha creato quattro centri: nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania, in Giordania e di recente in Siria. L'idea di questi centri nasce dal modello degli incubatori di impresa italiani adattati al contesto locale.

Con un approccio integrato - le donne potenziali imprenditrici sono seguite in ogni tappa del percorso imprenditoriale, dall'ideazione alla creazione fino alla sostenibilità dell'attività intrapresa - i centri offrono un ampio pacchetto di servizi: informazione e segretariato, corsi di orientamento per la scelta imprenditoriale, formazione manageriale di base e specialistica nel settore dell'impresa scelto dalle donne, assistenza tecnica e consulenza finanziaria.

Il servizio di informazione e segretariato offre informazioni sulle attività del centro alle donne potenziali imprenditrici le quali dovranno poi presentare una domanda di iscrizione e seguire il corso di orientamento, della durata di 3-4 giorni, che ha come obiettivo di aiutarle a individuare l'idea di impresa più adatta e proficua e a scegliere con consapevolezza. Le partecipanti che superano il corso di orientamento

seguono poi il corso manageriale di base, di 4-5 giorni, in cui apprendono gli elementi basilari della gestione di impresa e preparano un piano di fattibilità con l'aiuto del personale del centro.

Infine, al termine del corso di formazione manageriale, le donne seguono il corso di formazione specialistica nel settore di attività prescelto, di diversa durata. I centri inoltre facilitano anche l'accesso a istituti e programmi di credito per il finanziamento delle imprese per le donne che ne abbiano bisogno. Il lavoro dei centri però non termina qui. Il personale segue costantemente le imprenditrici durante tutta la durata del prestito, e anche in seguito se esse lo richiedono. Il centro offre alle imprenditrici servizi di assistenza tecnica, finanziaria e di marketing, per aiutarle a far fronte a eventuali difficoltà incontrate in questa prima fase. Il personale del centro visita regolarmente le imprenditrici per monitorare l'andamento dell'impresa, individuare eventuali problemi, aiutarle a risolverli.

Le quattro esperienze, e quindi anche i risultati raggiunti, sono state molto differenziate, a seconda del paese, dell'organizzazione partner, della situazione politica, della localizzazione dei progetti, delle risorse umane disponibili, delle caratteristiche delle donne. Nel caso della Siria non è ancora possibile parlare di risultati, poiché il progetto è appena iniziato, mentre in Giordania il progetto è in una fase intermedia. Nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, dove l'intervento di AIDOS si è concluso nel 2002, i progetti sono stati integrati nella struttura delle organizzazioni partner, che ne hanno adottato la metodologia, adattandola ulteriormente alla loro realtà. ■



Bibliografia: donne e microimpresa

a cura del
**Centro documentazione
 dell'Aidos**

Nel nutrito panorama di pubblicazioni sul tema del microcredito, piuttosto scarse sono le opere in lingua italiana. Proponiamo di seguito alcuni titoli che ci sembrano avere un qualche interesse.

Cominciamo da una pubblicazione non recentissima e purtroppo solo in inglese, che offre un quadro teorico molto esauriente al problema del microcredito. **Credit for Women: Why Is It So Important?** di *Rekha Mehra, Annelies Drost-Maasry e Ruba Rahman*, è stato pubblicato nel 1995 dallo International Center for Research on Women (ICRW) e dall'INSTRAW a conclusione di una laboriosa ricerca sul rapporto tra povertà delle donne e accesso al credito. I temi affrontati sono fondamentali: l'importanza del credito per le donne; i fattori che rendono difficoltoso l'accesso alle forme di finanziamento tradizionali; i diversi tipi di credito e i motivi che hanno contribuito al loro successo nel raggiungere le donne; l'impatto del credito sulla vita femminile; forme alternative di microfinanza e servizi capaci di venire incontro alle necessità di un numero maggiore di donne.

Le conclusioni sono complete di raccomandazioni.

Tra i testi in italiano, il numero di luglio-settembre 2000 della rivista **Volontari e terzo mondo** della *FOCSIV* è dedicato quasi interamente ai temi della finanza etica e della cooperazione economica, con argomentazioni di ordine generale, ma anche con uno sguardo a esperienze reali di cooperazione nel settore del credito. Particolarmente interessante il contributo su **Etica ed economia: il punto di vista delle donne**, che si sofferma in particolare sul loro ruolo nell'attuale situazione di crisi nell'economia mondiale e sull'importanza delle loro battaglie per una trasformazione globale. Si esamina in particolare il caso dell'India.

Del 2002, pubblicato dall'Harmattan Italia, è il libro di *Katia Bouc e Elisa Cappello*, **Microfinanza e donne nei paesi**

emergenti: quali prospettive? Il tema è affrontato in modo scorrevole in due saggi dedicati al microcredito, i suoi meccanismi e il possibile sviluppo dei paesi emergenti. Il saggio della Cappello, in particolare, approfondisce la relazione tra credito e donne, sottolineando la funzione che queste possono svolgere nelle politiche di sviluppo e le conseguenze che i progetti di microcredito possono avere sulle relazioni di genere e sulla società in generale. Non mancano i dubbi sull'effettiva capacità di questo tipo di progetti di combattere la povertà e sui reali fini che potrebbero celarsi dietro l'interesse di alcune grandi organizzazioni internazionali per progetti di microcredito.

Dateci credito. Donne e microfinanza nel Nord e nel Sud del mondo è stato pubblicato dalla EMI nel 2004. L'autrice, Irene Gatti, affronta in modo piani temi considerati difficili e illumina la vita quotidiana di tante donne e il loro contributo, attraverso il denaro, alla costruzione di un nuovo modo di vivere. Nel carteggio tra una studentessa e una donna costretta a fermarsi dopo molte attività lavorative, vengono presentate e descritte alcune vie alternative per un equilibrio più giusto tra Nord e Sud: microfinanza, microcredito e commercio equo e solidale.

Quest'ultimo tema specifico è centrale nel libro dei giornalisti *Fabio Gavelli e Lorenzo Guadagnucci* **La crisi di crescita. Le prospettive del commercio equo e solidale**, pubblicato nel 2005 da Feltrinelli. Il commercio equo e solidale affronta oggi le sfide suscitate dalla sua crescita: la formazione di una nuova classe di imprenditori, l'allargamento a una maggiore varietà di prodotti, il coinvolgimento di un numero sempre crescente di paesi. Gli autori non solo fanno il punto sulla situazione attuale, ma si propongono soprattutto di prevedere gli sviluppi futuri. A un'esperienza particolare, quella di un gruppo di donne in Bangladesh, si collega il libro di *Sandra Endrizzi* **Pesci piccoli. Donne e cooperazione in Bangladesh**, pubblicato nel 2002 da Bollati Boringhieri. Grazie al ricorso al credito, ma soprattutto agli stretti rapporti di fiducia e di aiuto che riescono a creare tra di loro, queste donne si organizzano in cooperative, attraverso forme di microcredito, ottenendo accesso al mercato e realizzando così il proprio *empowerment*.

Da Wye River un appello "multipartisan"

Per la salute delle donne

Le prime tre firme sono quelle di Madeleine Albright, Mary Robinson e Allan Rosenfeld, ma oltre all'ex Segretario di stato Usa, all'ex Alto Commissario Onu e all'accademico della Columbia ci sono 50 altre firme in calce a questo appello. Sono tutte "a titolo personale", ma rappresentano un vasto campionario di quanti, nel mondo, lavorano per la salute delle donne.

Abbiamo il potere di esplorare il pianeta e camminare sulla Luna, di far crescere l'erba nel deserto e di tracciare la mappa del genoma umano.

Oggi però, nell'anno 2005, in milioni di comunità in ogni angolo del mondo molta gente sta ancora soffrendo perché chi ha il potere politico non ha fatto fronte alle sue responsabilità basilari. Questo fallimento è evidente nella crisi dei sistemi sanitari locali, che non funzionano, escludono i poveri, marginalizzano le donne quando non maltrattano, seminano sfiducia e alimentano la corruzione. Ne risultano società segnate da una profonda insicurezza, da iniquità sempre crescenti, dall'inaccettabile conta delle vittime sul terreno della salute e del benessere di donne e ragazze.

Ogni minuto di ogni giorno:

- 5 donne si aggiungono ai 20 milioni che già vivono con l'Hiv/Aids;
 - 190 donne restano incinte senza desiderarlo;
 - 1 donna muore di parto;
 - innumerevoli donne e ragazze soffrono per malnutrizione, malattie croniche o contagiose che le colpiscono in misura sproporzionata, violenza di genere, pratiche tradizionali dannose, guerre e conflitti civili.
- Come leader politici e della società civile, ci siamo riuniti per esprimere il nostro risentimento per questa carneficina e per concretizzare il nostro impegno a lavorare insieme per il cambiamento. Facciamo appello a un cambiamento profondo delle priorità politiche e della destinazione delle risorse, a livello globale, nazionale e locale.

Facciamo appello per l'accesso universale alle cure sanitarie:

- l'accesso universale agli interventi essenziali per donne e ragazze richiede sistemi sanitari forti, che assicurino accesso, equità e protezione finanziaria;
- i sistemi sanitari non sono solo servizi tecnici, ma istituzioni sociali basilari, cuore dell'agenda per la riduzione della povertà e costituiscono mattoni essenziali per la costruzione di società sicure e democratiche.

Facciamo appello a cambiamenti fondamentali per costruire sistemi sanitari forti:

- il finanziamento dei sistemi sanitari deve essere aumentato, con investimenti sicuri, sostenuti e a lungo termine, a livello sia nazionale che globale;
- i contributi (ticket) per le cure sanitarie di base devono essere aboliti, come devono essere eliminate le barriere all'accesso, mentre devono essere realizzati sistemi che garantiscano la copertura finanziaria;
- gli stati, ricchi e poveri, devono affrontare con urgenza la crisi delle risorse umane, migliorando la formazione, assicurando la quantità e la qualità dei quadri intermedi del personale sanitario, retribuendo adeguatamente tale personale e prendendo misure per fermare l'esodo degli operatori sanitari dal settore pubblico;
- gli stati devono elaborare e attuare leggi, regolamenti e politiche che rafforzino il sistema sanitario, migliorino la salute delle donne e creino tolleranza e rispetto per le decisioni delle donne nel campo della loro salute e benessere;
- bisogna orientare i programmi e le politiche sull'Hiv/Aids al rafforzamento dei sistemi sanitari e alla protezione intransigente della salute e dei diritti di donne e ragazze.

Facciamo appello perché le strategie di sviluppo e di riduzione della povertà riflettano queste priorità:

- i leader politici devono riconoscere l'importanza critica della salute e dell'*empowerment* delle donne, e dei relativi sistemi sanitari, per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio;
- gli stati devono fare proprio l'obiettivo della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo dell'accesso universale alla salute riproduttiva entro il 2015 come obiettivo addizionale all'Obiettivo del millennio n. 5. Questi impegni non sono facoltativi. La salute e l'accesso alla salute sono diritti umani delle donne. Le donne sono vitali per lo sviluppo futuro dei loro paesi, in quanto assicurano: il lavoro, produttivo e di cura, per le famiglie, la protezione dell'ambiente, l'innovazione tecnologica, la leadership politica a tutti i livelli.

Le donne sono cittadine, con il diritto e la responsabilità di partecipare in modo significativo alle decisioni che hanno un impatto sulle loro vite e di chiederne conto alle persone e alle istituzioni che hanno il dovere di garantire il godimento di questi diritti.

Le donne non possono accontentarsi di niente di meno.

Lavoriamo per niente di meno.

7 giugno 2005

Una cronaca quasi in presa diretta del lavoro al centro di salute in Venezuela: programmi, ruoli, difficoltà, ma soprattutto persone, donne e uomini che costruendo insieme crescono insieme

Un giorno come un altro

di Maria Grazia Panunzi e Marilena Delinna



La signora Miriam arriva la mattina presto per pulire i locali e rendere funzionale il Centro per la salute sessuale e riproduttiva (CSSR, vedi *AIDOS News* n. 2/2005), al locale 65 del secondo piano del Centro commerciale El Recreo, dove è ubicato il CSSR. Arrivano Marianela, la segretaria, e Maria, l'amministratrice, e si mettono subito all'opera. Il signor Mauro, l'autista, è sempre puntuale e si prende cura della clinica mobile con affetto e attenzione: seguendo il programma settimanale stabilito, la prepara a condurre le operatrici del Centro presso una comunità dove Aura, una delle *promotoras*, ha organizzato il suo arrivo in una casa o in un locale. Anche Jumana, una delle due ginecologhe, e Dilia, una delle due infermiere, arrivano presto al CSSR per partire di buon'ora: a volte si viaggia anche per 3 ore su strade non asfaltate.

Bisogna raggiungere donne e adolescenti in attesa di essere visitate, magari per la prima volta nella loro vita, alcune a 15, altre a 65 anni. A volte la pioggia impedisce alla clinica di raggiungere la comunità perché la strada è interrotta e la comunità isolata. In alcuni casi, ospedali locali che non hanno una loro unità di ginecologia indirizzano le utenti alla clinica mobile che si trasforma, così, nell'unico servizio ginecologico disponibile per popolazioni isolate. Se nella comunità ci sono strutture sanitarie locali, si sono stipulate convenzioni per lavorare insieme.

Il personale della clinica torna in serata, stanco, soddisfatto e anche carico di uova e verdura regalate dalle donne visitate che, non potendo dare nessun contributo finanziario, offrono quello che producono. La visita della clinica alla comunità è un evento: la *promotora* prepara il calendario delle visite, le donne si incontrano e stanno insieme, nel luogo stabilito trovano manifesti sui temi della salute sessuale e riproduttiva, ascoltano le informazioni fornite dall'infermiera che dialoga con le utenti motivandole sulla necessità di farsi visitare. Anche l'autista partecipa e le utenti si raccontano con allegria, tra un caffè o un *refresco* offerti gentilmente dalla padrona di casa che ha messo gratuitamente a disposizione del progetto la sua casa, compresa la corrente elettrica indispensabile al funzionamento delle attrezzature mediche della clinica mobile.

Tecnica, coordinamento e rispetto

Tutte le mattine al Centro arriva Ana Teresa, coordinatrice locale, che con attenzione e rispetto valorizza le capacità professionali e umane del personale, promuovendone l'attiva partecipazione al progetto. A Delia, responsabile del lavoro nelle comunità, spetta il compito di coordinare il lavoro di educazione e sensibilizzazione svolto dal cosiddetto *equipo técnico*: due assistenti sociali, Nory e Ghada, e Olindo, l'operatore incaricato della sensibilizzazione e informazione degli uomini. Questo *equipo* elabora e produce i materiali informativi e formativi da utilizzare nei seminari e incontri. Si coordina anche la presenza di Alema, l'avvocata, e di Claudia, la psicologa, entrambe impegnate nelle comunità e nel CSSR con un lavoro di sensibilizzazione e di assistenza individuale. Spesso Alema incontra con le utenti e le accompagna quando vengono chiamate per le udienze relative ai loro casi.

I servizi offerti sono quasi sempre gratuiti e si chiede un contributo (indispensabile all'autofinanziamento del Centro) solo nel caso in cui, a un'analisi socio-economica di ciascuna utente, se ne riscontrano le condizioni.

Chi sono le promotoras

Una grande mole di lavoro viene svolta per il coordinamento delle *promotoras* che vivono nelle comunità. Era stato previsto che ne sarebbero state formate 10, ma alla fine del progetto ne sono state formate 26 (di cui 1 uomo) che a loro volta hanno formato 872 *multiplicadores*, di cui 23 uomini, per favorire una diffusione più capillare sul territorio dei temi trattati.

Le *promotoras* hanno il compito di realizzare incontri informativi nelle comunità di appartenenza, organizzare le visite della clinica mobile, seguire alcuni casi sul campo su indicazione delle operatrici del CSSR, promuovere i servizi del CSSR e della clinica mobile, raccogliere le necessità della popolazione, individuando eventuali problematiche da riferire al Centro. Per fare questo, oltre alla formazione delle assistenti sociali e dell'operatore per gli uomini, le *promotoras* ricevono anche una formazione specifica su temi proposti dalle esperte internazionali e nazionali: integrazione dei servizi, assistenza pre e post parto, violenza contro le donne.

È stato proprio grazie a tale formazione che una *promotora* ha capito che qualcosa era successo alla sua bambina di 7 anni e così, con la dovuta attenzione, è riuscita a far emergere un episodio di molestia sessuale nei confronti di sette bambine della scuola elementare da parte di un docente. Con l'assistenza integrale dello staff del progetto, il professore è andato sotto processo e le bambine, accompagnate dalle loro madri, hanno testimoniato senza timore, reclamando il loro diritto a una vita senza violenza.

Il coinvolgimento emotivo delle operatrici del CSSR con le utenti è notevole e riguarda un numero molto alto di casi difficili: gravidanze di bambine di 13 anni, casi di violenza domestica sulle donne, abusi su minori, malattie e povertà! La coordinatrice e la responsabile del lavoro comunitario svolgono anche un intenso lavoro di pubbliche relazioni e di incontri per creare una rete di scambio e di assistenza reciproca. Il riconoscimento per il lavoro è arrivato presto e il Centro ha assunto un ruolo significativo e propositivo sul territorio affermandosi come un modello di intervento estremamente utile, innovativo e funzionale.



Cinque anni di strada percorsa insieme

Tornare in Venezuela dopo cinque anni e trovarci a vivere una giornata come quella appena descritta è stata un'esperienza emozionante. Quando iniziò la prima fase del progetto ci scontrammo con tante difficoltà, la principale con l'Ong locale ALAPLAF responsabile dell'esecuzione del progetto a Barquisimeto, e che pensava di poter continuare semplicemente le attività che svolgeva in un centro precedentemente avviato e di avere da noi i fondi per poter andare avanti. Così non è stato. Infatti nonostante molti momenti di tensione e "braccio di ferro" con ALAPLAF su questioni metodologiche per noi di fondamentale importanza - come l'attenzione alle donne e ai loro bisogni, la necessità di lavorare nelle comunità più svantaggiate con un'offerta di servizi che oltre all'aspetto medico comprendesse anche l'assistenza psicologica/sociale e legale, l'attenzione alla prevenzione piuttosto che alla cura - l'ultimo giorno di permanenza nel CSSR ci riservava una sorpresa: nel corso di una riunione con il direttivo di ALAPLAF, scopriamo che l'Associazione dopo circa 30 anni dalla sua costituzione, ha deciso di modificare il proprio statuto in modo sostanziale, introducendo cioè tra gli obiettivi, quello di "promuovere il diritto di donne, uomini e adolescenti a godere della propria salute sessuale e riproduttiva con un'attenzione integrale".

Tutto questo grazie al riconoscimento della validità di una metodologia di intervento che AIDOS ha sperimentato negli anni in diversi contesti culturali e che ha riproposto anche in Venezuela e alla capacità di ALAPLAF di far proprie le esperienze positive.

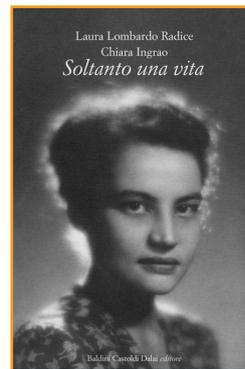
▲ **Laura Lombardo Radice e Chiara Ingrassia**

Soltanto una vita
Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2005

Il privato e il politico

Un libro scritto a quattro mani da madre e figlia, solo che la madre non c'è più e vive attraverso i suoi scritti raccolti nel tempo. Ogni capitolo è una fase della vita, ricostruita da Chiara in un "prologo", scritto in prima persona e pieno di ricordi diretti, e documentato poi dagli scritti di Laura dello stesso periodo. Se la pedagogia - Laura era prima di tutto

un'insegnante - è spesso al centro della sua passione politica, almeno altrettanto interessanti sono gli articoli, le lettere e le riflessioni sulla necessità di un approccio politico specifico al mondo femminile, a partire dal dibattito del 1946 sul voto alle donne, che può insegnarci qualcosa ancora oggi. "Spesso eravamo mandate, noi donne, con altre donne. Erano forse le più difficili. Facile scendere in una pseudo familiarità, in una cordialità espansa, che costruiva poco, che dava pochi risultati di fondo. In qualche modo andavamo a rompere equilibri - ed era giusto che fosse così. Quei contatti erano importantissimi per noi: non so quanto per chi riceveva in casa l'attivista, che era sempre un po' "missionaria" anche se non voleva esserlo e anzi, con tutta se stessa era convinta di andare a scuola dalla classe operaia." [A.S.]

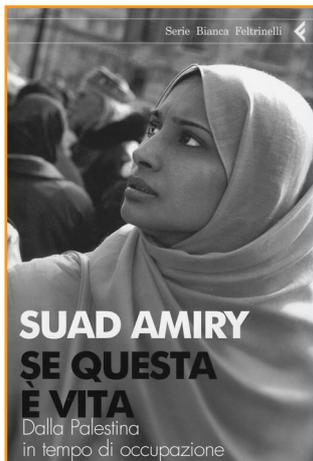


8 marzo a Ramallah

Dopo il successo di *Sharon e mia suocera*, Suad Amiry torna a raccontarci con lealtà, ma in modo tutt'altro che superficiale, la vita quotidiana dei palestinesi, continuamente in bilico tra commedia e tragedia. Gli episodi tristi, inquietanti, buffi, tragici, surreali - raccontati nel libro raccontano meglio di qualsiasi saggio politico l'assurdità e la fondamentale stupidità dell'occupazione. Irresistibile l'episodio in cui, alla cagnetta appena vaccinata, viene rilasciato un documento di identità valido per l'espatrio, che i suoi padroni umani possono solo sognare. O quello della cerimonia del tè a tempo di carica, perché il coprifuoco incombe, ma le buone maniere impongono di rispettare le regole. E non manca neppure la cronaca di un 8 marzo, giorno in cui le donne di Ramallah si infuriano, tra le tante altre cose, anche perché uno straniero, per di più uomo, viene arrestato con l'accusa di aver organizzato lui la "loro" manifestazione. Si può espropriare davvero tutto. [A.S.]

▲ **Suad Amiry**

Se questa è vita. Dalla Palestina in tempo di occupazione
Feltrinelli, Milano, 2005



Una storia d'amore

È l'amore per una donna, bellissima e giovane, anima e corpo puri e semplici. L'amore per una terra: il Rwanda delle mille colline, la sua bruma mattutina, il sole intenso che la dissolve, i laboriosi terrazzamenti con cui mani sapienti di contadini strappano alla vitalità della foresta scampoli di terra da coltivare. L'amore per la gente: uomini e donne di un'Africa che rapidamente entra nella modernità dei taxi e dei clacson, delle chiese e degli ospedali, degli aperitivi, dello sviluppo e della politica internazionale. L'amore per l'essere umano tout court: una scoperta che diventa sempre più consapevole via via che la spirale di eventi confronta il protagonista - che come l'autore è un giornalista canadese alloggiato nell'unico grande albergo al centro di Kigali - e che lo strappa al ruolo di semplice, inutile testimone. Perché testimoniare il conflitto incipiente, denunciarlo alle autorità, richiedere l'intervento delle forze internazionali, non basta. Non serve a evitarlo. Le scelte politiche, geo-politiche, dei paesi occidentali, delle ex colonie e delle organizzazioni internazionali presenti in Rwanda si pagheranno, così come annunciato dalle minacce sempre più spavalde e volgari gridate dalla *Radio des milles collines*, con un milione 400 mila morti in pochi mesi, in quello che è considerato uno dei più efferati conflitti etnici che hanno segnato il secolo che si è appena concluso. Con lo stile asciutto del cronista e la forza visionaria del poeta, Gil De Courtmanche guida il lettore verso il massacro finale, in cui la piaga dell'Aids si allea con lo stupro, la violenza efferata, il sangue inebriante, lasciando in chi legge un dolore quasi fisico di fronte alla dignità e alla forza dell'amore, nonostante tutto. [C.S.]

▲ **Gil De Courtmanche**

Un giorno in piscina a Kigali
Feltrinelli, Milano

ANNA COLOMBO
GLI EBREI HANNO SEI DITA
Una vita lunga un secolo



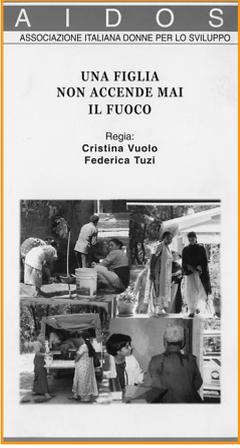
▲ **Anna Colombo**

Gli ebrei hanno sei dita
Feltrinelli, Milano, 2005

insieme, lungo le mura di Solimano che cingono la città vecchia di Gerusalemme. È lì, mentre raccoglievo testimonianze per *AIDOS News*, che ho incontrato Anna Colombo, una corona di capelli candidi su un viso vivace e bello dei suoi 80 anni. "I miei genitori sono morti ad Auschwitz, ma sono riuscita a farmi una ragione delle persecuzioni subite dal mio popolo. Non riesco invece ad accettare che sia il mio popolo a essere diventato persecutore". Parole che mi hanno accompagnato in questi anni e che sono sempre le sue, ora che, a 96 anni, pubblica la storia della sua vita: l'Italia, dove è nata, la Romania dove ha vissuto, Israele dove vive e, come per ogni donna, l'amore, il lavoro, la maternità, l'amicizia. Un secolo speso bene. [A.S.]



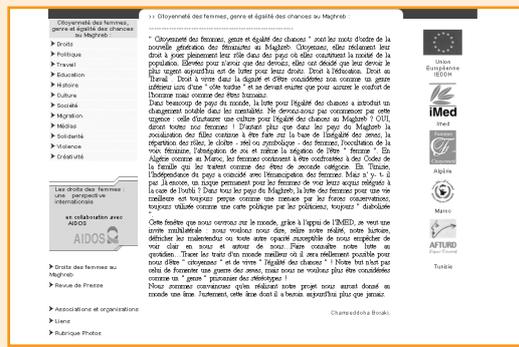
▲ Una figlia non accende mai il fuoco
Regia di Cristina Vuolo e Federica Tuzi
Testo di Cristiana Scoppa e Eileen Wilkinson
AIDOS, 2002-2004
DVD, 22'



Tornano Tara, Usha e le altre
Ritorniamo sul video in DVD dell'AIDOS (vedi AIDOS News n. 1/2003), perché è uscito il libretto che lo accompagna e che permette di unire all'emozione della visione l'approfondimento della problematica femminile in Nepal in generale e dell'esperienza del "Centro per la salute delle donne di Kirtipur" in particolare. Il libretto descrive la vita delle donne del piccolo centro nepalese, l'approccio di AIDOS alla salute riproduttiva, l'incontro con l'organizzazione locale partner dell'iniziativa (Phect-Nepal), la nascita del Centro e lo svolgersi dell'esperienza, sia a Kirtipur che in Italia, quando le operatrici nepalesi hanno realizzato un'originalissima esperienza di scambio, insegnando il massaggio neonatale in Sardegna. Non manca una franca valutazione delle prospettive future, offuscate sia dalla situazione politica nepalese, sia dalle difficoltà di garantire il funzionamento del Centro potendo contare solo su fondi privati (la campagna "Adotta una madre") e non potendo chiedere, a una popolazione poverissima, di farsi carico dei costi. Libro e video vogliono servire quindi non a celebrare un successo, ma a continuare una battaglia.

Navigando in rete

Cittadinanza, genere e pari opportunità
Il sito del progetto IMED per le donne del Mediterraneo ha un sezione - i diritti delle donne: una prospettiva internazionale - curata dall'Aidos. Si tratta di un insieme ben organizzato di strumenti: la storia, i documenti relativi a ogni aspetto, le definizioni di "diritti umani" secondo un "punto di vista di genere", ma soprattutto come fare per consolidare i traguardi acquisiti e guardare al futuro. Il sito, in francese, si rivolge alle donne del Maghreb offrendo un'ampia scelta di conoscenze e di motivazioni per la loro azione in difesa dei propri diritti, in tutti i campi: dalla cultura alla pace, dalla famiglia al lavoro, dalla violenza alla salute, ecc..
Obiettivo del sito, come dice Chamseddoha Boraki nell'introduzione, è "creare una cultura delle pari op-



portunità nei paesi di Maghreb, dove la socializzazione delle ragazze continua a essere fatta sulla base della disuguaglianza dei sessi, della divisione dei ruoli, della segregazione - reale o simbolica che sia - delle donne, l'occultamento della loro voce e l'abnegazione, fino alla negazione stessa dell'essere donna". Invece, "vogliamo raccontarci. Rileggere la nostra realtà e la nostra storia, chiarire i malintesi e ogni altra opacità suscettibile di impedirci di vedere chiaro in noi e attorno a noi.. Far conoscere la nostra lotta quotidiana... tracciare le coordinate di un mondo migliore in cui sarà davvero possibile per noi essere cittadine".
<http://www.imednet.it/ActionsPositivesMaghreb/Htm/Int13.htm>



Scavalcare i muri che non si possono abbattere

Un giorno ha visto in televisione un film su Jenin, ha deciso di andare a vedere con i suoi occhi e la sua vita è cambiata. Tali Fahima è nata in una famiglia ebraica povera di origine marocchina ed è stata anche militante del Likud. Tutto il contrario degli "intellettuali di Tel Aviv" che compongono di solito l'élite di sinistra israeliana. E questo non le è stato perdonato: oltre al muro dell'odio tra israeliani e palestinesi, ha rotto anche una barriera di classe e di cultura. È in carcere da più di un anno, con accuse e prove fantasiose, e per lei è stato chiesto l'ergastolo. La sua storia per intero è raccontata sul sito www.freetalihahima.org, dove si possono trovare anche volantini e facsimile di lettere di protesta, con aggiornamenti sui processi, si può fare una donazione e/o firmare una petizione. Si può anche scriverle in carcere, alla prigione neve Tirza di Rameh, e le farà sicuramente piacere.

Lotta alle Mgf: deve essere integrata

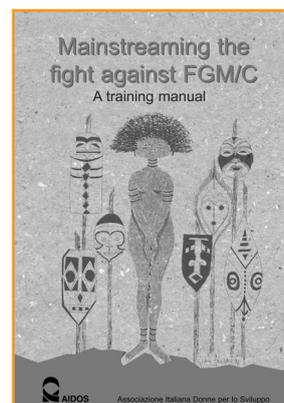
Lo avevamo lasciato a Bagamoyo (vedi AIDOS News n. 1/2005), lo ritroviamo completo e pubblicato. Parliamo del manuale **Mainstreaming the fight against FGM/C. A training manual**, che era stato testato lo scorso dicembre in Tanzania, in un seminario di dieci giorni con un gruppo di quindici formatori provenienti da cinque paesi africani - Eritrea, Kenya, Tanzania, Somalia e Sudan - e da esperienze sia con governi che con Ong. I loro preziosi commenti e contributi hanno permesso di finalizzare il manuale, che vede oggi la luce.

L'idea di partenza è che le mutilazioni dei genitali femminili (Mgf) sono una violazione dei diritti umani delle donne e quindi vanno trattate con un approccio che riconosca come la violenza contro le donne sia indivisibile e interdipendente dalla discriminazione di genere in tutte le sue forme. La cooperazione allo sviluppo deve identificare strategie per la riduzione della povertà sensibili al genere, e quindi le componenti di lotta alle Mgf devono essere parte integrante di tutti i programmi contro la povertà nei paesi in cui le Mgf sono praticate.

Il manuale è stato realizzato tenendo conto di tutto quanto è già stato prodotto in questo settore, soprattutto in Africa: uno dei moduli, per esempio, è stato rielaborato partendo dal manuale sulla salute riproduttiva redatto dall'AIDOS in collaborazione con il Women's Health Project dell'università sudafricana di Witwatersrand. Molte organizzazioni hanno contribuito con materiali e consigli utili, da OMS e UNICEF alla cooperazione tedesca, a Ong africane come Rainbo, Tostan, TAMWA. Per l'Aidos vi hanno lavorato soprattutto Daniela Colombo, Cristiana Scoppa e Giovanna Ermini. Partner di questo progetto, finanziato dal Programma per la salute riproduttiva della Banca Mondiale, è stato il Centro per i diritti riproduttivi (Centre for Reproductive Rights) di New York, e in particolare Laura Katzive e Pardiss Kiabriaei.

La metodologia proposta dal manuale, che è destinato ai formatori, è fortemente partecipativa, con il minilo indispensabile di lezioni vere e proprie e ampie tracce per guidare discussioni in piccoli gruppi e/o in plenaria e giochi di ruolo. L'idea è che la maggior parte dei contenuti verrà dai partecipanti stessi, se ben guidati.

Adesso la parola è a loro, alle formatrici e ai formatori africani: saranno loro, usando il manuale e se necessario adattandolo alle singole realtà specifiche, nazionali e locali, a fare davvero la differenza e a permettere di raggiungere quella "massa critica" di persone sensibili e attive che può decretare la fine di questo supplizio contro le bambine.



Burkina Faso, dal disegno alle pietre

A Ouagadougou l'attesa per la posa della prima pietra (vedi AIDOS News n. 2/2005) continua perché si è voluto approfittare di un'occasione unica. Lo studio di architetti DeStudio di Roma, infatti, ha donato a Voix de Femmes, la controparte burkinabé di AIDOS, la progettazione del "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni genitali femminili e dell'Hiv/Aids", finanziato dai Democratici di sinistra. Il *concept* ideato corrisponde particolarmente allo spirito del progetto e ha riscosso molto entusiasmo: si tratta infatti di un'architettura moderna ed economica che utilizza materiali e tecniche di costruzione locali. La collaborazione tra questo studio e l'architetto burkinabé prescelto per la costruzione del Centro è in corso ed è carica di promesse...

Nel frattempo, è ormai imminente la concessione da parte delle autorità locali del permesso di costruzione. L'ultima missione di AIDOS segna l'inizio della mia permanenza continuata come coordinatrice AIDOS in Burkina: per i prossimi 18 mesi sarò lì per dare assistenza tecnica alla controparte e provvedere a garantire lo svolgimento efficace e trasparente del progetto.

(Clara Caldera)

Rapporto UNFPA 2005. Dedicato alle donne



Sarà presentato a Roma il 12 ottobre alle 11.30, presso la Sala della Stampa estera, via dell'Umiltà 83/c, il Rapporto su *Lo stato della popolazione nel mondo 2005* dell'UNFPA, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, intitolato quest'anno "La promessa dell'uguaglianza. Equità di genere, salute riproduttiva e Obiettivi di sviluppo del Millennio". Il rapporto fotografa la condizione delle donne nel mondo e in particolare le aree critiche nelle quali, investendo subito e adeguatamente, si possono ottenere risultati significativi e rapidi non solo per migliorare le loro condizioni di vita, ma per accelerare lo sviluppo di interi paesi.

Il rapporto sarà presentato da Stefania Prestigiacomo, ministra per le Pari opportunità, Carlo Reitano, responsabile del settore bilancio dell'UNFPA, Raimondo Cagiano De Azevedo, professore di Demografia all'Università La Sapienza. Coordina Daniela Colombo, presidente di AIDOS. Per informazioni: Laura Azara, l.azara@aidos.it

ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE PER LO SVILUPPO - AIDOS

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31/12/2004	
<i>ATTIVO</i>	
DISPONIBILITÀ FINANZIARIE	
Cassa	3.733,22
Banche c/c (all.A)	729.964,55
Poste Italiane C/C	14.453,19
TOTALE LIQUIDITÀ	748.150,96
LIQUIDITÀ DIFFERITE	
Liquidità in loco (all. B)	77.801,58
Crediti v/erario Irap	6.258,07
TOTALE LIQUIDITÀ DIFFERITE	84.059,65
IMMOBILIZZAZIONI	
Immobilizzazioni immateriali	819,00
a detrarre fondo imm. Immateriali	-269,97
Totale immobilizzazioni immateriali	549,03
Immobilizzazioni materiali	25.828,73
a detrarre fondo imm. Materiali	-19.181,58
Totale immobilizzazioni materiali	6.647,15
Immobilizzazioni finanziarie	3.873,43
(cauzioni)	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	11.069,61
Risconti Attivi (all C)	314.414,81
TOTALE ATTIVO	1.157.695,03
<i>PASSIVO</i>	
DEBITI	
Fornitori diversi (all D)	39.042,37
Debiti v/Erario sost. Imposta	21.821,25
Debiti v/ enti prev	11.442,70
Debiti diversi (all E)	100.466,65
Risconti passivi (all. F)	983.913,37
Ratei passivi (all G)	1.206,02
Fondo TFR	2.213,08
TOTALE DEBITI	1.160.105,44
PATRIMONIO NETTO	
Fondi di riserva da conversione	0,02
Disavanzi di gestione esercizi preced.	-2.410,43
TOTALE	-2.410,41
TOTALE PASSIVO	1.157.695,03

CONTO ECONOMICO al 31/12/2004	
<i>COSTI</i>	
SPESE PER ATTIVITÀ PROGETTI	
Spese per attività di progetto in loco	790.483,32
Contributi altre organizzazioni	183.851,21
Personale su progetto	305.714,07
Consulenze	290.619,75
Spese per viaggi e soggiorno	105.595,22
Spese noli ed affitti	2.676,84
Spese spedizioni e consegne	14.320,67
Spese stampa materiale informativo	53.471,22
Oneri di legge	15.870,52
Altri costi per attività su progetti	25.577,16
TOTALE SPESE PER PROGETTI	1.788.179,98
SPESE PER SEDE	
Personale italiano	23.627,34
Oneri contributivi	18.955,13
Accantonamento fondo TFR	1.903,59
Oneri per prestazione servizi	12.223,81
Spese di locazione	28.107,31
Spese generali di amministrazione	28.796,16
TOTALE SPESE PER SEDE	113.613,34
ALTRI ONERI	
Oneri finanziari	2.869,75
Perdite su cambi	20.177,18
Irap di esercizio	14.425,00
Iva indetraibile	28.109,50
Altri oneri tributari	1.191,38
Ammortamenti ordinari	4.422,61
Abbuoni passivi	309,90
TOTALE ALTRI ONERI	71.505,32
TOTALE COSTI	1.973.298,64
TOTALE GENERALE	1.973.298,64
<i>RICAVI</i>	
CONTRIBUTI	
Contributi (all H)	1.971.940,24
TOTALE CONTRIBUTI	1.971.940,24
ALTRI RICAVI	
Interessi Attivi	1.276,83
Abbuoni attivi	81,57
TOTALE ALTRI RICAVI	1.358,40
TOTALE CONTRIBUTI	1.973.298,64

Maschio

Femmina

Vivo

Morto

Orfano

Con HIV

Nel Terzo Mondo ogni minuto una donna muore per cause legate alla gravidanza e al parto.

ADOTTA UNA MADRE

In Italia, quando una donna aspetta un bambino, può contare su una rete di strutture sanitarie, preparazione al parto, analisi, servizi ostetrici di emergenza. Nei Paesi in via di sviluppo non è così: solo la metà dei parti è assistita da personale specializzato, moltissime donne non fanno alcuna visita prenatale, né un'ecografia. Spesso l'ospedale è troppo lontano o non attrezzato per un'emergenza. Con 20 euro al mese per un anno puoi assicurare a una donna del Terzo mondo le cure prima, durante e dopo il parto. E salvarle la vita.

AIDOS 

**VITA E SALUTE:
UN DIRITTO
DI TUTTE LE DONNE.**

ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE PER LO SVILUPPO
C/C postale n. 76622000 intestato a AIDOS, Via dei Giubbonari, 30 - 00186 Roma
o con versamento con carta di credito tramite il sito www.aidos.it

Aidos  news
Associazione italiana donne per lo sviluppo

Via dei Giubbonari, 30 - 00187 ROMA
Tel. 06 68.73.214 - 06 68.73.196 Fax 06 68.72.549
e-mail: aidos@aidos.it
www.aidos.it